

1149

I-III-27



IL

# Contadinello

LUNARIO

per la gioventù agricola

per l'anno

1885.

ANNO TRENTESIMO.

GABINETTO DI LETTURA  
DELLA  
ASSOCIAZIONE AGRARIA  
FRIULANA



Gorizia, tip. Seitz.



BIBLIOTECA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Num. generale 649

Sezione A. N. 22

100 111 1

UNITED STATES  
DEPARTMENT OF AGRICULTURE  
WASHINGTON, D. C.  
BUREAU OF PLANT INDUSTRY  
WASHINGTON, D. C.



525139

IL  
**Contadinello**

LUNARIO

per la gioventù agricola

per l'anno

1885.

---

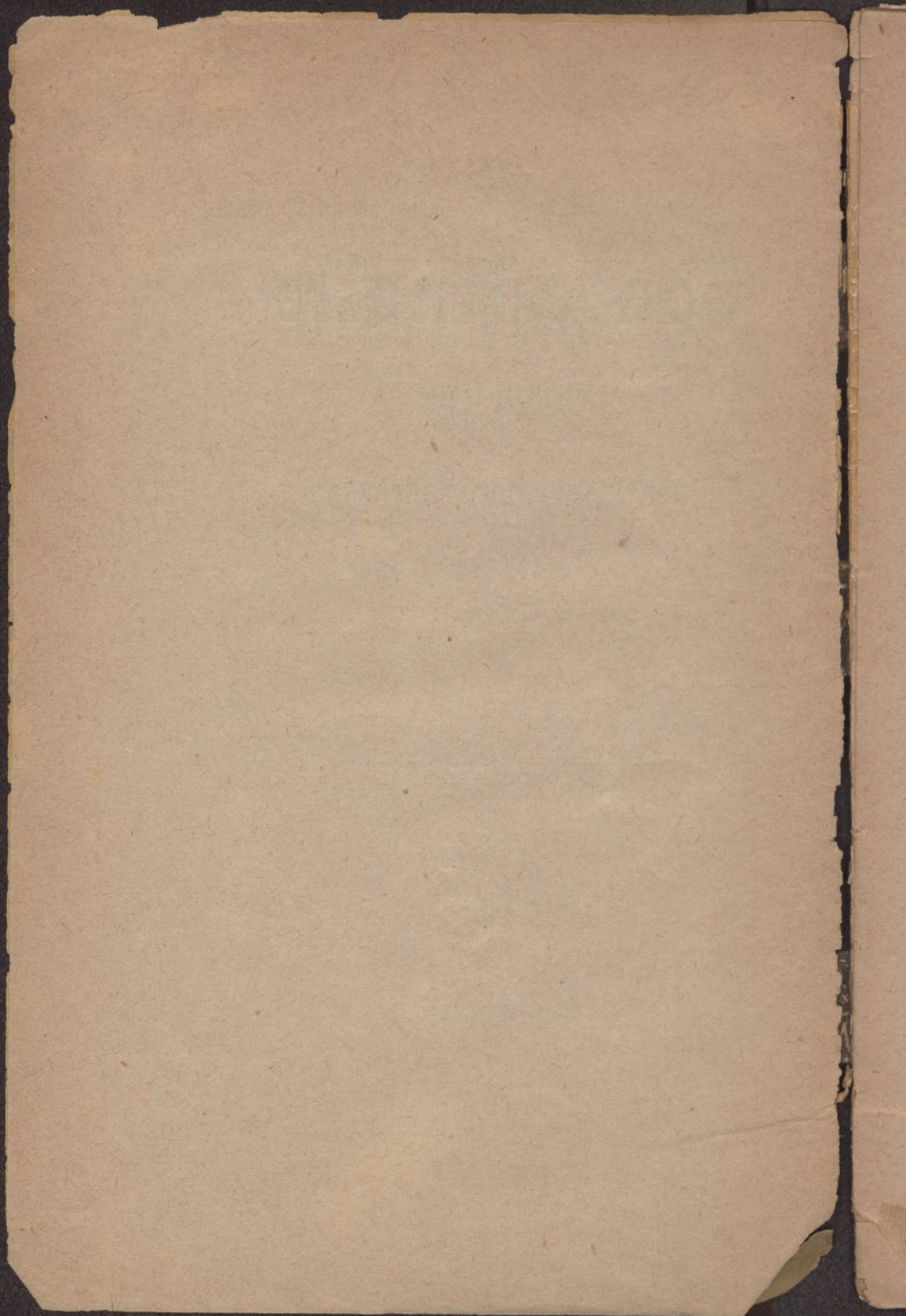
ANNO TRENTESIMO.

---

G. F. del Torre editore.

---

Gorizia, tip. Seitz.





## Cari i miei Contadinelli!

*E poi direte che non vi voglio bene, che non penso a voi, che non mi state a cuore dopo che da trenta anni vi vengo incontro a ogni primo dell'anno con questo libriccino, sempre fedele al primo programma, di giovarvi cioè, di venirvi in aiuto nei campi, nella stalla, in tutte le vostre facende coll'additarvi tutto ciò che di nuovo, di utile vi offrono le scienze a vantaggio dell'agricoltura, e i lavori e le sperienze degli uomini pratici e intelligenti, che si occupano di questa prima delle industrie. E non mi stancherò, capite, nella via, su cui mi sono incamminato, finchè le forze mi reggeranno, e finchè mi continuerete a farmi buon viso — il solo, ma grato e largo compenso, che mi ebbi da questo lavoruccio, e che mi riprometto poi di avere anche nell'avvenire.*

*In quest'anno la Contessa Caterina Percoto si è degnata di permettermi l'inserzione di una leggenda friulana, raccolta e bellamente esposta da lei. Spero di offrirvi in seguito delle altre, che sono lì lì per perdersi dalla memoria del popolo, ma che non si devono poi perdere, mentre sono poesia dei nostri avi, esprimenti in senso figurato ora soffocate verità, ora lamenti di oppressi, ora speranze sopite, ora voci di giustizia e di riscossa, ora parafrasate sentenze del vangelo ecc. ecc. . . . e ha voluto ancora regalarmi di una sua illustrazione al proverbio friulano pe' bocchie si schialde il fôr. col permesso di offrirvela in questo libretto. — Un grazie di cuore a questa nobil donna.*

*E con ciò vi saluto e vi auguro ogni bene.*

ROMANS sull'Isonzo  
primo giorno dell'anno 1885.

Vostro amico

G. F. del Torre.



## Feste mobili.

|                                           |            |            |
|-------------------------------------------|------------|------------|
| Il Ss. Nome di Gesù . . . . .             | 18         | Gennajo.   |
| Settuagesima . . . . .                    | 1          | Febbrajo.  |
| Le ceneri o primo giorno di Quaresima     | 18         | "          |
| I sette dolori di M. V. . . . .           | 27         | Marzo      |
| Pasqua . . . . .                          | 5          | Aprile     |
| Rogazioni . . . . .                       | 11 12 e 13 | Maggio.    |
| Ascensione . . . . .                      | 14         | "          |
| Pentecoste . . . . .                      | 24         | "          |
| Ss. Trinità . . . . .                     | 31         | "          |
| Corpus Domini . . . . .                   | 4          | Giugno.    |
| Sacro cuore di Gesù . . . . .             | 12         | "          |
| Ss. Redentore . . . . .                   | 19         | Luglio.    |
| Ss. Nome di Maria . . . . .               | 13         | Settembre. |
| Ss. Rosario . . . . .                     | 4          | Ottobre.   |
| La festa della Consacrazione delle Chiese | 18         | "          |
| La prima domenica d' Avvento . . .        | 29         | Novembre.  |

## Quattro tempora.

|                           |             |            |
|---------------------------|-------------|------------|
| Nella Primavera . . . . . | 25, 27 e 28 | Febbrajo.  |
| nell' Estate . . . . .    | 27, 29 e 30 | Maggio.    |
| nell' Autunno . . . . .   | 16, 18 e 19 | Settembre. |
| nell' Inverno . . . . .   | 16, 18 e 19 | Dicembre.  |

## Appartenenze dell' anno.

|                              |      |
|------------------------------|------|
| Numero aureo . . . . .       | 5.   |
| Epatta . . . . .             | XIV. |
| Ciclo solare . . . . .       | 18.  |
| Lettera Domenicale . . . . . | D.   |



## Spiegazione.

*Numero aureo.* Ogni 19 anni la luna nuova torna a cadere, salvo piccole differenze, sull'istesso giorno del mese; perciò il periodo di 19 anni si chiama ciclo lunare, ed il numero aureo segna l'anno di questo circolo.

*Epatta.* È il numero che segna l'età della luna al primo dell'anno, vale a dire dinota quanti giorni sono passati al primo di Gennajo dopo l'ultima luna nuova, fatta cioè in Dicembre dell'anno antecedente.

*Ciclo solare.* È una serie di 28 anni, dopo la quale i giorni della settimana combinano cogli stessi giorni del mese.

*Lettera Domenicale.* Segnando i primi 7 giorni dell'anno colle lettere dell'alfabetto dall'*a* al *g*, si chiama lettera domenicale quella, che cade sulla domenica.

## Eclissi.

In questo anno 1885 avverranno 2 eclissi di sole e 2 di luna, delle quali una sola di luna sarà in parte visibile in Italia, e avrà luogo li 30 Marzo.



## Fiere e Mercati.

*Adelsberg*, il lunedì dopo l'Ascensione, 24 Agosto, 18 Ottobre e 30 Dicembre. — *Aidussina*, il mercoledì dopo le Rogazioni, e 25 Giugno. — *Ajello* 4, 5 e 6 Novembre, e mercato franco di animalia il terzo lunedì di ogni mese. — *Aquileja*, 27 Marzo, 12 Luglio e 21 Dicembre.

*Bucova*, 1 Maggio.

*Cacig*, 25 Maggio. — *Canale*, 6 Novembre. — *Cervignano* il lunedì dopo S. Martino, e ogni primo giovedì del mese — *Cividale*, 27 luglio, 26 Settembre, 11 Novembre, e l'ultimo sabato d'ogni mese — *Comen sul Carso*, 20 Marzo, 24 Aprile, 22 Giugno, 22 Settembre, 12 Novembre — *Cormons*, 25, 26 e 27 Giugno, il lunedì dopo la prima domenica di Settembre, e un mercato mensile di animali nel giorno seguente all'ultimo mercato mensile di Gorizia.

*Duino*, 25 Giugno — *S. Daniele sul Carso* 7 Gennaio. *Gorizia*, in Marzo fiera di S. Ilario per otto giorni, in Agosto fiera di S. Bartolommeo per 15 giorni, in Settembre fiera di s. Michele per 8 giorni, in Dicembre fiera di S. Andrea per 15 giorni, e mercato mensile di animali il secondo e l'ultimo giovedì di ogni mese. — *Gradisca*, 20 Gennajo, 26 febbrajo, lunedì e martedì dopo l'ottava di Pasqua, lunedì e martedì dopo la prima domenica d'Agosto, 1 Settembre, 25 Ottobre, e il secondo martedì di ogni mese mercato franco di animali.

*Idria*, mercoledì santo, 16 Maggio, 21 Settembre, 11 Novembre e 4 Dicembre.

*Lubiana*, 25 Gennajo, 1 Maggio, 30 Giugno, Novembre S. Elisabetta.

*Medea*, 13 Giugno — *Mariano* 5 Maggio — *Monfalcone*, 20 e 21 Marzo, 6 e 7 Dicembre.

*Palma*, mercati settimanali: ogni lunedì, mercoledì e venerdì; mercati mensili: il lunedì e martedì della



seconda settimana di ogni mese; mercati annui: lunedì e martedì della terza settimana di Luglio, lunedì e martedì della terza e quarta settimana di Ottobre, e il lunedì prima di Natale. — *Percotto*, fiera e mercato di animali nel primo mercoledì di ogni mese.

*Quisca*, l'ultimo lunedì di Aprile e il terzo lunedì di Ottobre.

*Romans*, 25, 26 e 27 Luglio, 19 20 e 21 Novembre, e ogni quarto lunedì del mese mercato franco di animali — *Ronzina*, 30 Novembre.

*Samaria*, 3 febbrajo e 22 Novembre — *Sesana* mercato di S. Sebastiano li 20 Gennajo, 3 Maggio, 14 Settembre, e il 12 di ogni mese mercato di animali — *Sutta sul Carso*, 11 Luglio, 1 Settembre, 7 Ottobre.

*Tolmino*, 20 Aprile, 21 Settembre — *Turriaco*, 20 Aprile 9 Ottobre, 9 Dicembre.

*Udine*, 17 al 20 Gennajo, 4 al 7 febbrajo, 16 e 17 Marzo, dal 22 al 25 Aprile, 30 Maggio e 1 Giugno, dal 5 al 20 d'Agosto, 21 e 22 Settembre, 15 al 29 Novembre e 21 e 22 Dicembre, e mercati settimanali d'animali bovini ed equini tutti i giovedì eccettuati i mesi di Giugno, Luglio e Agosto.

*Vipacco*, l'ultimo lunedì di Carnovale, il primo martedì dopo Pasqua, il primo lunedì di Settembre, 29 Ottobre — *Villacco*, lunedì dopo l'Epifania e il martedì dopo S. Lorenzo.

NB. I mercati, che cadono nel giorno di Domenica, vengono trasportati nel dì seguente.

---



## Gennajo.

Il sole leva al primo a 7 ore e 39 m. tramonta a 4 ore e 21 m. — il giorno cresce in questo mese di  $59\frac{1}{2}$  minuti. — Pel solito è il mese più freddo. — Ordinariamente si notano circa 12 giorni sereni. — Meglio con la neve che con la pioggia, e meglio ancora coll' asciutto e col freddo. I Venti dominanti sono la Bora (Greco-Levante) e il Tramontano (N.)

\* 1. **Giovedì.** *La Circoncisione.*

☉ L. P. a 6 ore e 16 m. matt.  
Vento, pioggia.

2. V. s. Macario.

3. S. s. Genovefa verg.

\* 4. **Dom.** s. Tito vesc.

5. L. s. Telesforo pp. m.

\* 6. **Mart.** *L' Epif. del Signore.*

7. M. s. Luciano. s. Arturo.

8. G. s. Saverino vesc.

☉ U. Q. a 4 ore e 26 m. matt.  
Vento, neve, pioggia.

9. V. s. Marziana v. m.

10. S. s. Paolo I. erem.

\* 11. **Dom.** I. d. Ep. s. Ignazio pp. m.

12. L. s. Ernesto ab.

13. M. s. Leonzio vesc. conf.

14. M. s. Felice m.

15. G. s. Mauro a.

16. V. s. Marcello pp. m.

☉ L. N. a 9 ore e 26 m. matt.  
Pioggia, neve.

17. S. s. Antonio ab.

\* 18. **Dom.** II. d. Ep. *Ss. Nome di Gesù. s. Augusto*

19. L. s. Canuto rè.

20. M. s. Fabiano e s. Sebastiano.

*Sole in Acquario.*

21. M. s. Agnese.

22. G. s. Vincenzo. s. Anastasia.

23. V. Lo sposalizio di M. V.

24. S. s. Timoteo vesc.

☉ P. Q. a 2 ore e 16 m. matt.  
Pioggia e freddo.

\* 25. **Dom.** III. d. Ep. *La Conversion. di s. Paolo.*

26. L. s. Policarpo vesc.

27. M. s. Giovanni Crisostomo vesc. m.

28. M. s. Cirillo vesc.

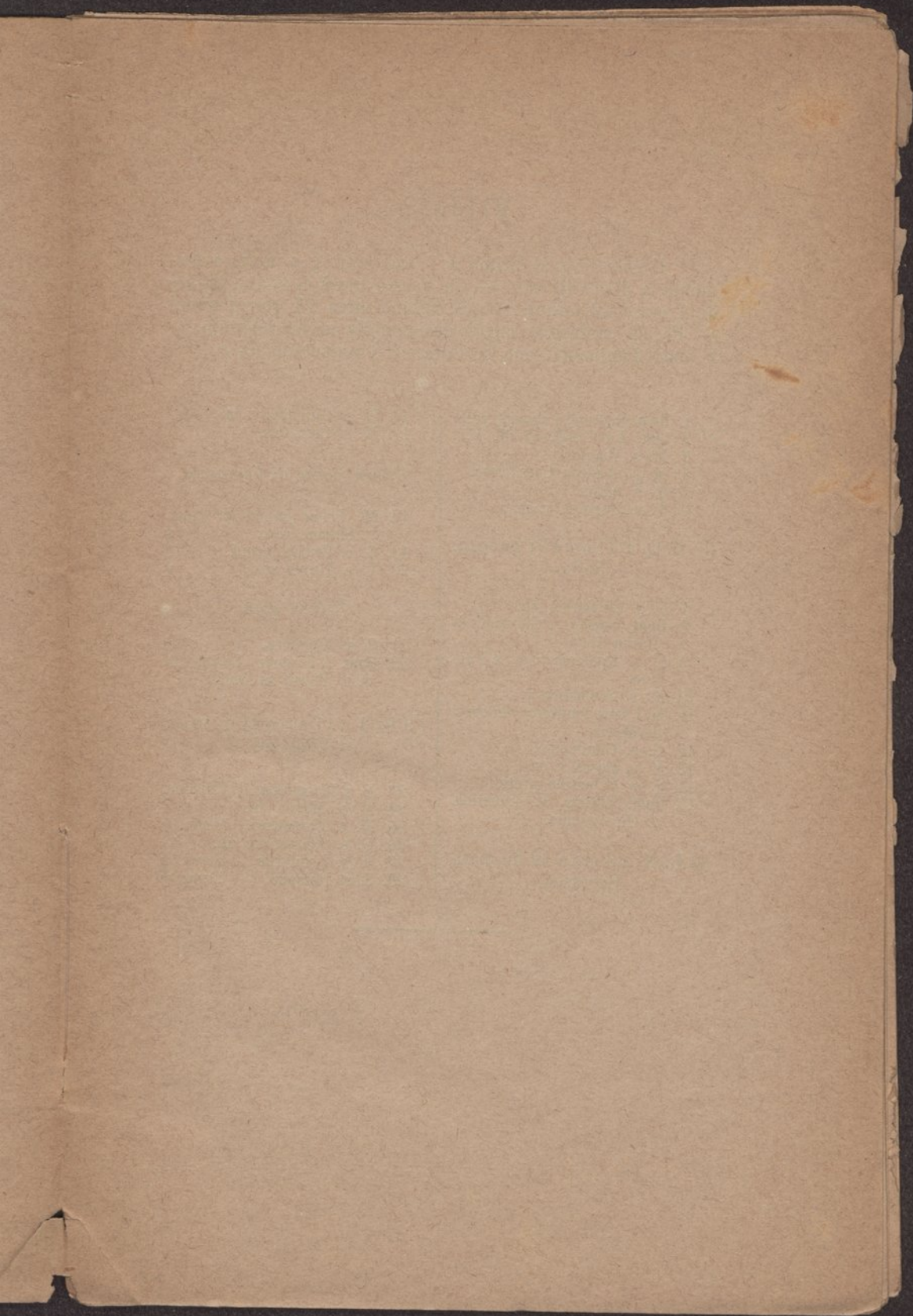
29. G. s. Francesco di Sales.

30. V. s. Martina v. m.

☉ L. P. a 5 ore e 9 m. sera.  
Pioggia e neve.

31. S. La traslaz. di s. Marco.





## Febbrajo.

Il sole leva al primo a 7 ore e 13 $\frac{1}{2}$  minuti, e tramonta a 4 ore 46 min. — In questo mese il giorno cresce di 1 ora e 22 minuti. — Si notano circa 13 giorni sereni — Per la campagna non è desiderabile un bel febbrajo. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano (N.)

- \* 1. **Dom. Settuag.** s. Ignazio vesc.
- \* 2. **Lun. La Purif. di M. V.**
- 3. M. s. Biagio.
- 4. M. s. Andrea Cors. vesc.
- 5. G. s. Agata.
- 6. V. s. Dorotea v. m.

☉ U. Q. a 11 ore e 27 m. sera.  
Bello.

- 7. S. s. Romoaldo ab.
- \* 8. **Dom. Sessag.** s. Giovanni di Matha ab.
- 9. L. s. Apollonia v. m. s. Paolino.
- 10. M. s. Scolastica v.
- 11. M. I sette fondatori dei servi di Maria.
- 12. G. s. Gaudenzio.
- 13. V. s. Fosca v. m.
- 14. S. s. Valentino prete.
- \* 15. **Dom. Quing.** s. Faustina. s. Giovita mm.

☾ L. N. a 3 ore e 12 m. matt.  
Burrasca.

- 16. L. s. Giuliana v. m.
- 17. M. s. Costanza.

*Ultimo giorno di Carnovale.*

- 18. M. *Primo giorno di Quar.* s. Simone vesc. †
- 19. G. s. Corrado conf.
- 20. V. s. Leone vesc. †

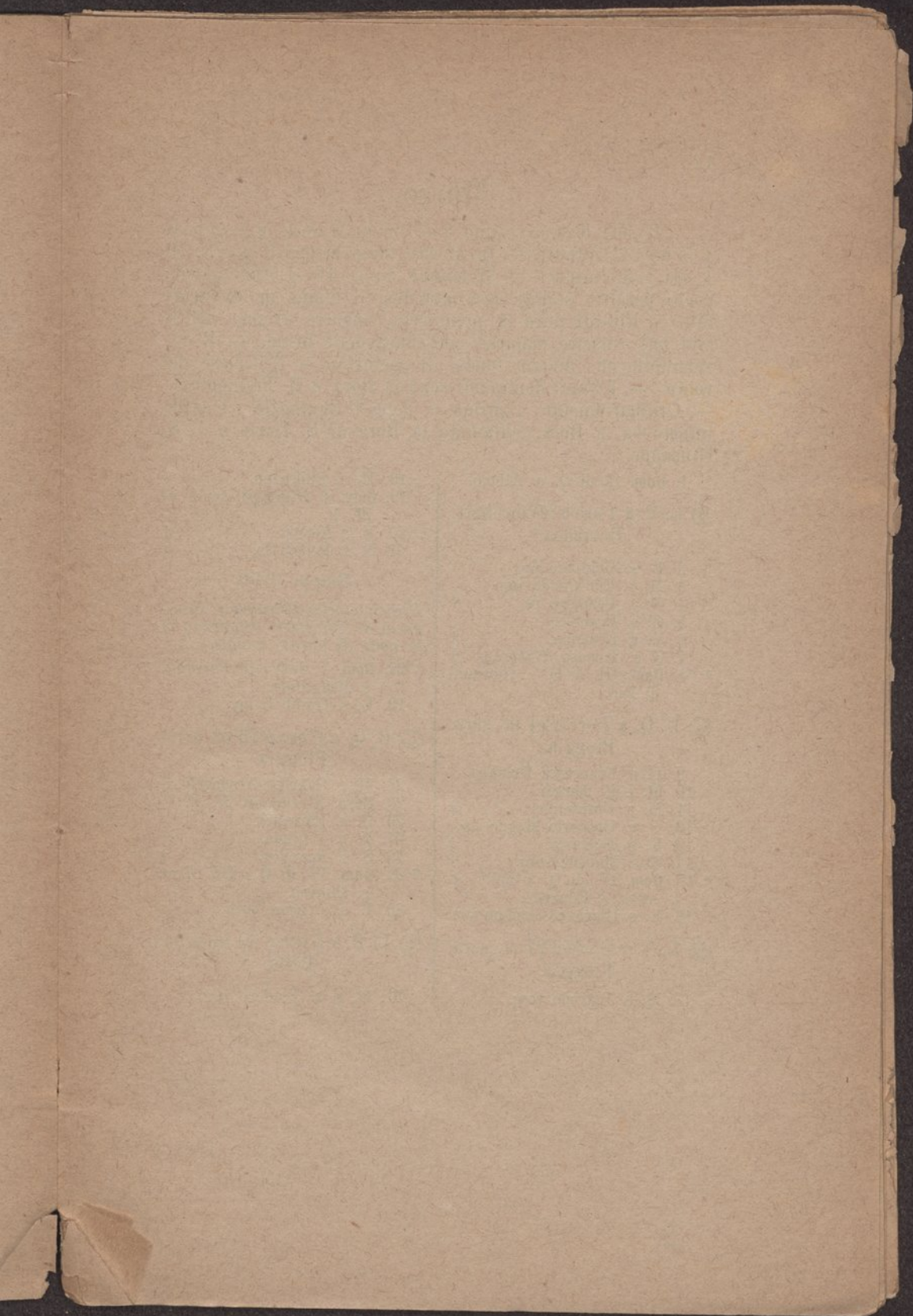
*Sole in pesci.*

- 21. S. s. Eleonora. †
- 22. **Dom. I. di Quar.** La cattedra di s. Pietro in Antiochia.

☉ P. Q. a 11 ore e 21 m. matt.  
Ventoso.

- 23. L. s. Margherita da Cortona.
- 24. M. s. Mattia ap.
- 25. M. s. Fortunato. *Temp.* †
- 26. G. s. Alessandro ab.
- 27. V. s. Leonardo. *Temp.* †
- 28. S. s. Romano. *Temp.* †





## Marzo.

Il sole leva al primo a 6 ore e 31 min. e tramonta a 5 ore 33 minuti. — In questo mese cresce il giorno di 1 ora e 40 minuti. — Si notano circa 16 giorni sereni; pochi peraltro stabili, presentandosi il tempo molto variabile. — Ritardi pure la primavera, mentre troppo sollecita può riuscire dannosa per causa delle brine. — È desiderabile che marzo tenda all'asciutto. — È il mese del vento. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano. — Ordinariamente o prima o dopo l'Equinòzio vi soffia impetuosa la Bora, chiamata la Bora di S. Ilario e di S. Giuseppe.

\* 1. Dom. II. di Q. s. Albino.

☉ L. P. a 4 ore e 50 m. matt.  
Burrasca.

2. L. s. Simplicio pp.

3. M. s. Cunegonda imp.

4. M. s. Casimiro rè. †

5. G. s. Eusebio.

6. V. s. Ermolao. †

7. S. s. Tomaso d' Aquino. †

\* 8. Dom. III. di Q. s. Giovanni di Dio.

☾ U. Q. a 7 ore e 44 m. sera.  
Pioggia.

9. L. s. Francesca Romana.

10. M. I 40 martiri.

11. M. s. Costantino †

12. G. s. Gregorio Magno pp.

13. V. s. Eufrazia. †

14. S. s. Matilde verg. †

\* 15. Dom. IV. di Q. o delle Anime. s. Eduardo.

16. L. s. Ilario e Canziano mm.

☉ L. N. a 6 ore e 27 m. sera.  
Pioggia.

17. M. s. Patrizio vesc.

18. M. s. Policarpo. †

\* 19. Giov. s. Giuseppe sposo di M. V.

20. V. s. Niceta. †

21. S. s. Benedetto. †

*Sole in Ariete.*

*Principio della Primavera. Equinòzio di Primavera (il giorno e la notte di durata uguale.)*

\* 22. Dom. V. di Q. o di Passione. s. Benvenuto.

23. L. s. Giulio I. pp.

☉ P. Q. a 6 ore e 13 m. sera.  
Pioggia.

24. M. s. Gabriele Arcangelo. †

\* 25. Merc. L' ann. di M. V.

26. G. s. Emanuele.

27. V. s. Virginia. †

28. S. s. Angelica. †

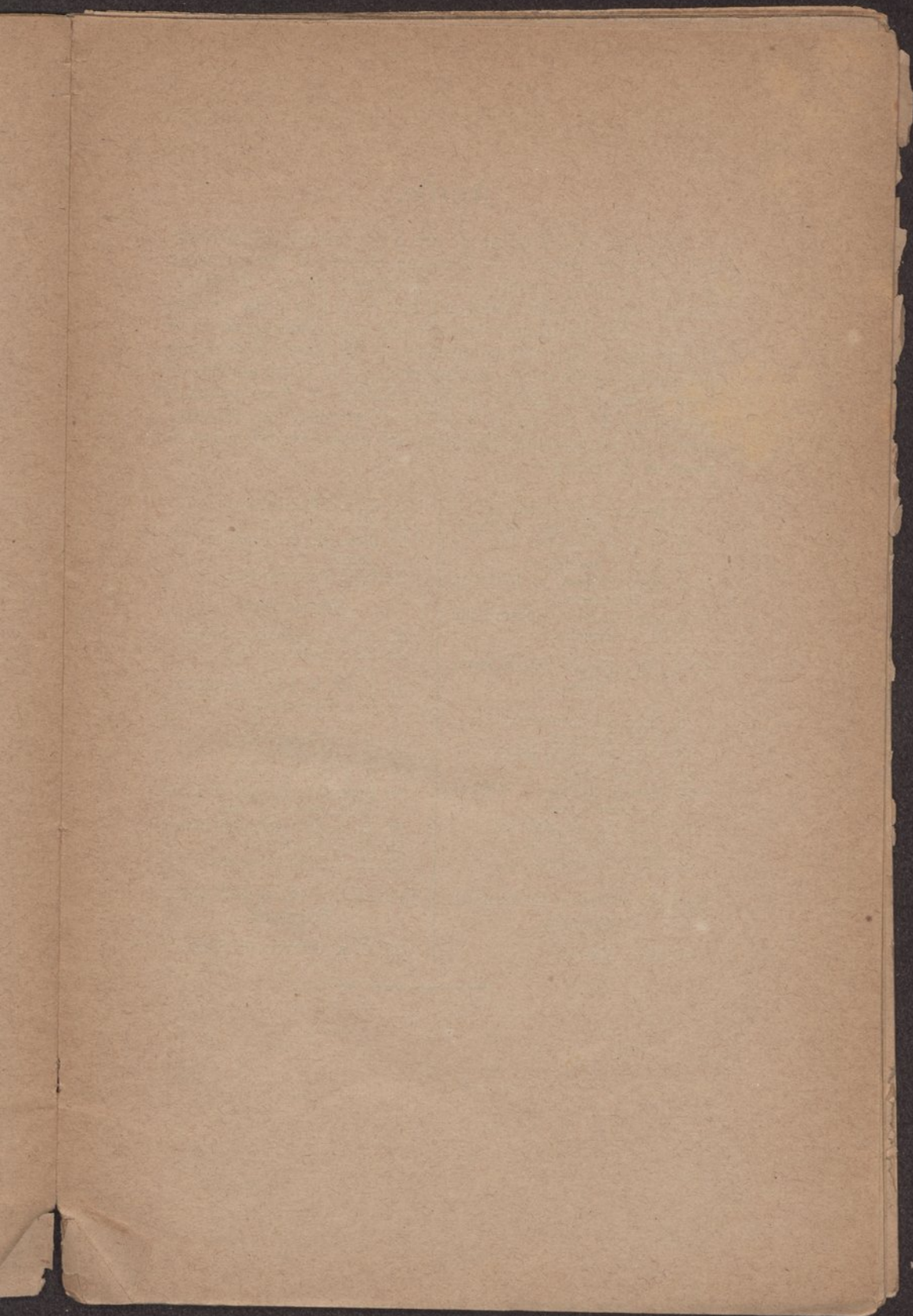
\* 29. Dom. VI. di Q. o dell Olivo. s. Quirino.

30. L. s. s. Amos prof.

☉ L. P. a 5 ore e 30 m. sera.  
Bello.

31. M. s. s. Teodoro vesc.



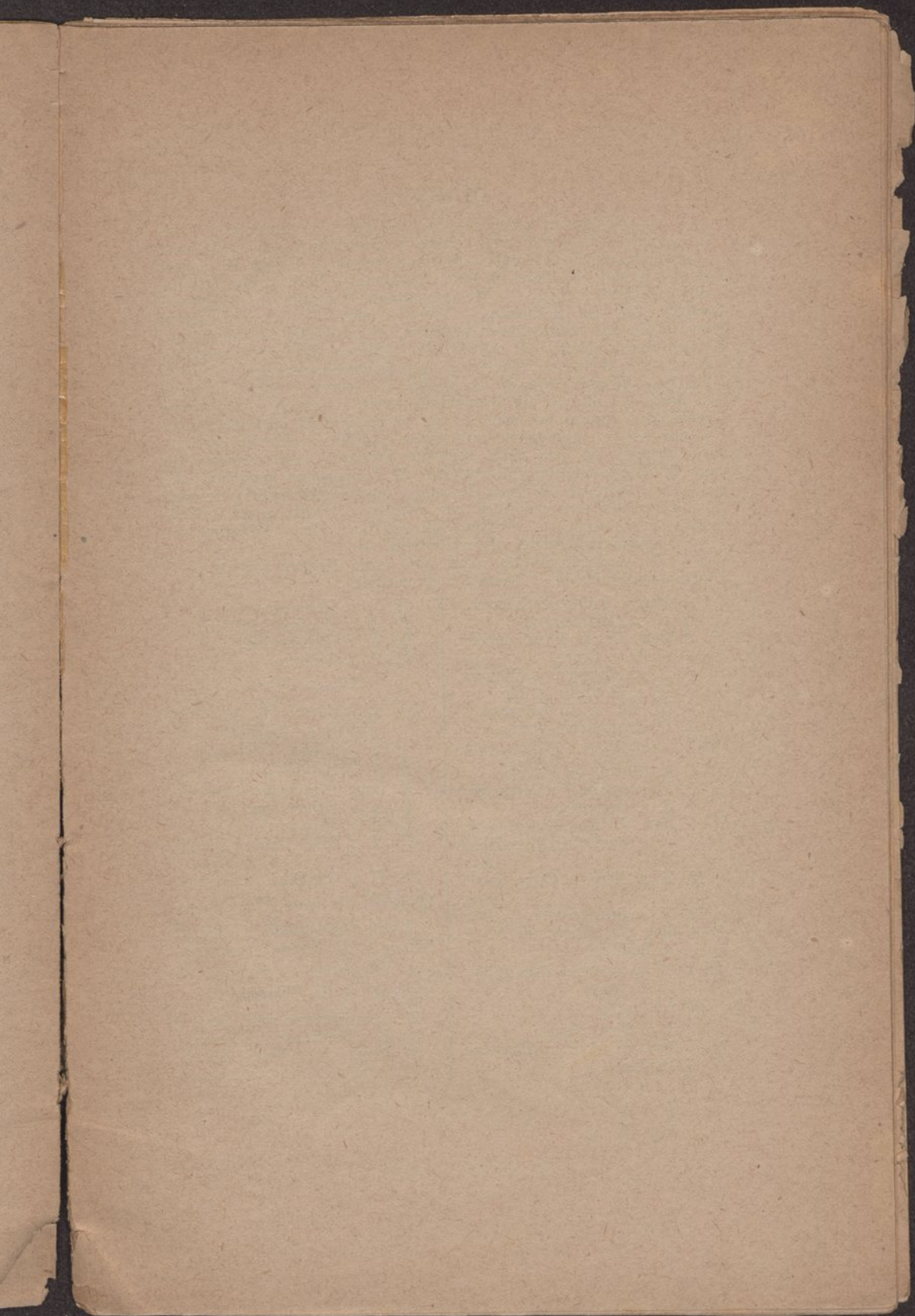


## Aprile.

Il sole leva al primo a 5 ore e 40 minuti, e tramonta a 6 ore e 21 minuti. — Il giorno cresce in questo mese di 1 ora e 32 $\frac{1}{2}$  minuti. — Si notano circa 12 giorni sereni. Per ordinario tende all'umido, e tale è da desiderare. — Che tardi pure lo sviluppo della Campagna. Sono da temersi le notti serene e fredde. — Se Marzo fu asciutto, pel solito Aprile corre piovigginoso. — I venti dominanti sono lo Scirocco (SE) e Borino (NNO). — Poco prima o poco dopo del 23 aprile è solito ad avvenire un'abbassamento di temperatura, chiamato dai nostri vecchi *l'invernino di S. Giorgio*.

- |                                          |                                   |
|------------------------------------------|-----------------------------------|
| 1. Merc. s. s. Teodora s. Ugo. †         | 17. V. s. Liberale                |
| 2. G. s. s. Francesco di Paola. †        | 18. S. s. Apollonio.              |
| 3. V. s. s. Ricardo. †                   | * 19. Dom. II. d. Pasq. s. Cre-   |
| 4. S. s. s. Isidoro. †                   | senzio.                           |
| * 5. Dom. Pasqua di Risurrez.            | 20. L. s. Vincenzo Fer.           |
| s. Pancrazio.                            | <i>Sole in Toro.</i>              |
| * 6. Lum. II. Festa s. Sisto I. pp.      | 21. M. s. Anselmo. s. Silvio.     |
| 7. M. s. Ermano.                         | 22. M. s. Sotero e Cajo.          |
| ☾ U. Q. a 3 ore e 33 m. sera.            | ☾ P. Q. a 10 min. matt.           |
| Bello.                                   | Variabile.                        |
| 8. M. s. Dionisio vesc.                  | 23. G. s. Giorgio cav.            |
| 9. G. s. Procerò.                        | 24. V. s. Fedele m.               |
| 10. V. s. Ezechiele prof.                | 25. S. s. Marco evang             |
| 11. S. Giov. erem.                       | * 26. Dom. III. d. Pasq. s. Cleto |
| * 12. Dom. I. d. Pasq. <i>L' Ottava.</i> | e Marcello pp. mm.                |
| s. Zenone vesc.                          | 27. L. ss. Pellegrino e Lazzaro.  |
| 13. L. s. Ermenegildo ab.                | 28. M. s. Vitale.                 |
| 14. M. s. Tiburzio m.                    | 29. M. s. Pietro martire.         |
| 15. M. s. Anastasio.                     |                                   |
| ☾ L. N. a 6 ore e 41 m. matt.            | ☾ L. P. a 7 ore e 4 m. matt.      |
| Pioggia.                                 | Burrasca.                         |
| 16. G. s. Massimo.                       | 30. G. s. Caterina da Siena.      |





## Maggio.

Il sole leva al primo a 4 ore e 33 minuti, e tramonta a 7 ore e 6 minuti — In questo mese cresce il giorno di 1 ora e 9½ min. — Ordinariamente si notano 15 giorni sereni. — Buona la pioggia sciroccale onde si squagli la neve dei monti. — Principiano i temporali con lampi e tuoni. — Per la campagna è meglio un Maggio asciutto e ventoso che umido. — Verso la metà del mese si osserva per lo più una recrudescenza nell'aria. E' probabile che questo avvenga per la quantità di calorico, che attirano dall'aria squagliandosi le nevi dei monti. Questa spiegazione combinerebbe col proverbio *che tutta la neve prima di S. Michele si converte in brina alla metà di Maggio*. E difatti più a tempo si avanza l'inverno, e più presto comincia a nevicare sui monti, e per conseguenza più quantità di neve si ammassa, e necessariamente maggior quantità di calorico deve venire sottratta dall'aria nella seguente primavera. Ma è ancora più probabile che questo abbassamento di temperatura periodico, che chiamasi *l'inverno dei bachi da seta* (l'unviar dei cavalirs), avvenga dai ghiacci dei mari del Nord, che intorno a questa epoca ordinariamente si staccano, e scendono galleggianti nel Mare Atlantico con la corrispondente corrente di aria fredda. —

Se Aprile fù asciutto, quasi certo sarà Maggio bagnato. — I venti dominanti sono il Levante e il mezzodi.

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Ven. s. Filippo e Giacomo.</li> <li>2. S. s. Anastasio vesc.</li> <li>* 3. Dom. IV. d. Pasq. Invenz. della s. Croce.</li> <li>4. L. s. Floreano. s. Monaca.</li> <li>5. M. s. Gottardo s. Pio.</li> <li>6. M. s. Giov. in Laterano.</li> <li>7. G. s. Stanislao vesc.</li> <li>☉ U. Q. a 9 ore e 33 m. matt.</li> <li style="padding-left: 2em;">Variabile e vento.</li> <li>8. V. Appariz. di s. Mich. arc.</li> <li>9. S. s. Gregorio.</li> <li>* 10. Dom. V. d. P. s. Antonio vesc.</li> <li>11. L. s. Mamerto s. Illuminato.</li> <li style="padding-left: 2em;">Rog. mm.</li> <li>12. M. s. Nereo e Comp.</li> <li style="padding-left: 2em;">Rog.</li> <li>13. M. s. Servato vesc.</li> <li style="padding-left: 2em;">Rog.</li> <li>* 14. Giov. I' Ascens. di N. S. s. Bonifacio.</li> <li>☉ L. N. a 4 ore e 7 m. matt.</li> <li style="padding-left: 2em;">Bello.</li> <li>15. V. s. Sofia.</li> <li>16. S. s. Giov. Nepom.</li> <li>* 17. Dom. VI. d. P. s. Pasquale Baijlon.</li> </ol> | <ol style="list-style-type: none"> <li>18. L. s. Venanzio.</li> <li>19. M. s. Pietro Celestino.</li> <li>20. M. s. Bernardino.</li> <li>21. G. s. Valerio.</li> <li style="padding-left: 2em;">Sole in Gemini.</li> <li>☉ P. Q. a 6 ore e 35 m. matt.</li> <li style="padding-left: 2em;">Vento e pioggia.</li> <li>22. V. s. Ubaldo s. Giulio.</li> <li>23. S. s. Desiderio.</li> <li>* 24. Dom. Pentecoste. s. Servolo.</li> <li>25. L. s. Urbano pp.</li> <li>26. M. s. Filippo Neri.</li> <li>27. M. s. Maddalena dei Pazzi.</li> <li style="padding-left: 2em;">Temp. †</li> <li>28. G. s. Guglielmo. s. Emilio.</li> <li>☉ L. P. a 9 ore e 21 m. sera.</li> <li style="padding-left: 2em;">Bello dominando i venti di Nord. o di Ponente, e pioggia dominando i venti di Mezzodi o di Libeccio.</li> <li>29. V. s. Massimo vesc. Temp. †</li> <li>30. S. s. Ferdinaado rè. Temp. †</li> <li>* 31. Dom. I. d. Pent. La Ss. Trinità. s. Canziano s. Angiola.</li> </ol> |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|





## Giugno.

Il sole leva al primo a 4 ore e 17 min. e tramonta a 7 ore e 43 min. — Il giorno cresce in questo mese di  $15\frac{1}{2}$  min. fino al 21, e poi va calando di 4 minuti. — Si notano circa 17 giorni sereni. — Verso la fine del mese si hanno i grandi calori. — Qualche pioggia è buona ma non molta, chè la troppa umidità fa male ai filugelli, al frumento e alla fioritura dell' uva. — I venti dominanti sono il Borino (NNE) e il ponente o Provenzale.

1. Lun. s. Secondo m.

2. M. s. Eugenio.

3. M. s. Clotilde reg.

\* 4. Giov. *Corpus Domini*. s. Quirino.

5. V. s. Giov. Salomoni.

6. S. s. Beltrame.

☾ U. Q. a m. 55 matt.

Bello.

\* 7. Dom. II. d. Pent. s. Lucrezia.

8. L. s. Vittorino vesc.

9. M. s. Primo. s. Feliciano.

10. M. s. Margherita reg.

11. G. s. Barnaba.

12. V. *Sacro cuore di Gesù*. s. Giov. da s. Secondo.

☉ L. N. a ore 11 e 32 m.  
notte. Bello.

13. S. s. Antonio di Padova.

\* 14. Dom. III. d. Pent. s. Basilio vesc.

15. L. Ss. Vito e Modesto.

16. M. s. Aureliano.

17. M. s. Laura. s. Adolfo.

18. G. s. Proto. s. Marcell. mm.

19. V. s. Nazario.

☾ P. Q. a 2 ore e 38 m.  
sera. Variabile.

20. S. s. Silvestro.

\* 21. Dom. IV. d. Pent. s. Luigi Gonzaga.

*Sole in Cancro.*  
*solstizio d' estate* (il più lungo  
giorno dell' anno.

22. L. s. Nicea vesc. d' Aquileja.

23. M. s. Geltrude.

24. M. La nascita di s. Giov. Battista.

25. G. s. Prospero.

26. V. ss. Giovanni e Paolo.

27. S. s. Ladislao rè.

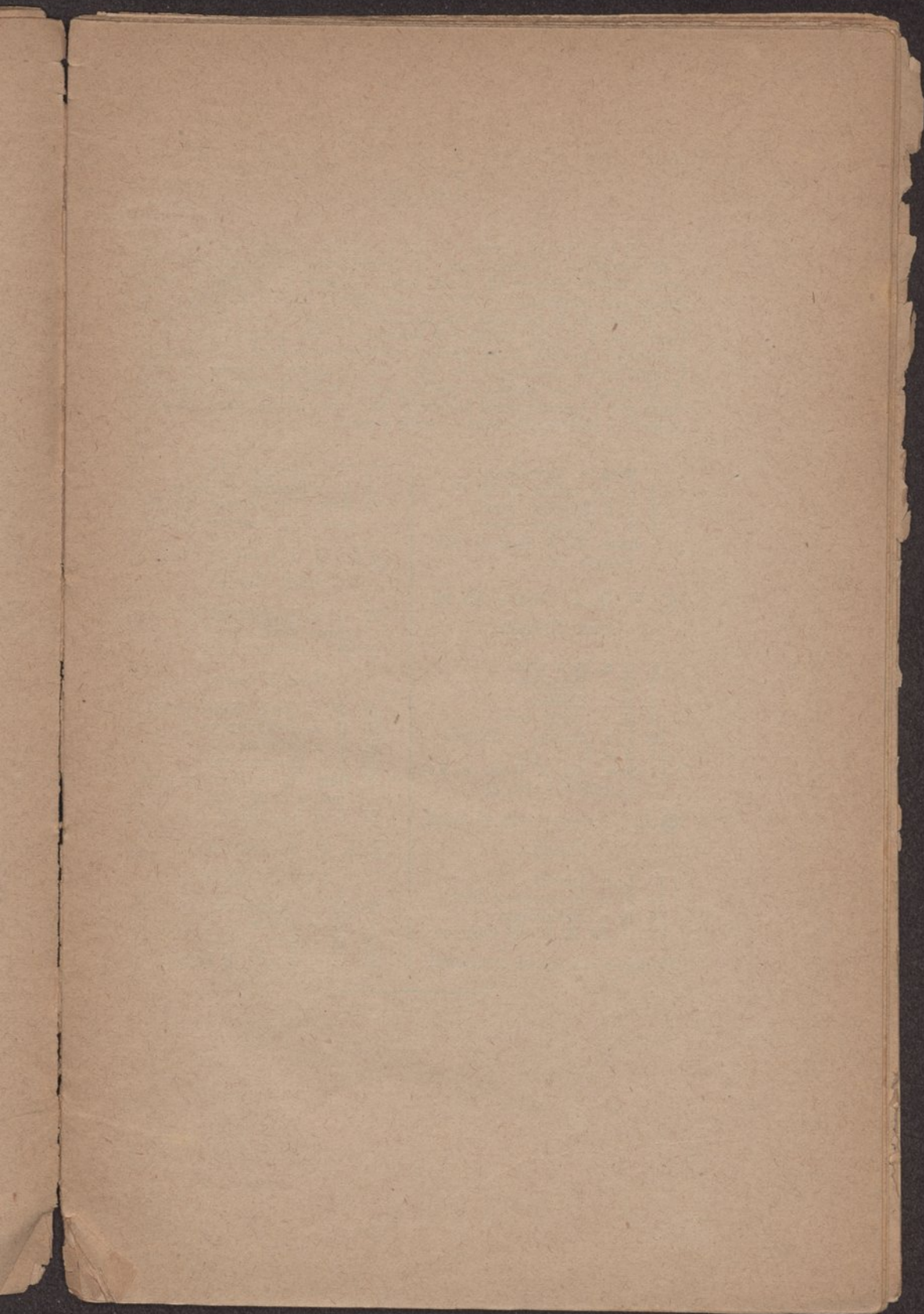
☉ L. P. a 8 m. dopo mezzodi. Pioggia.

\* 28. Dom. V. d. Pent. s. Leone II. pp. †

\* 29. Lun. ss. Pietro e Paolo apostoli.

30. M. Commemoraz. di s. Paolo.





## Luglio.

Il sole leva al primo a 4 ore e 11 min. e tramonta a 7 ore e 48 minuti. — In questo mese il giorno cala di 55 minuti. — Si notano ordinariamente 19 giorni sereni. — Rara la pioggia e quasi sempre con temporali. — Purchè non ritardi molto la pioggia, un po' di asciutto fa più bene che male al sorgoturco. — I venti dominanti sono il Borino (NNE) e il Ponente. — Un temporale è quasi periodico o qualche giorno prima o qualche giorno dopo il 24 Luglio. I nostri vecchi chiamavano *la bufera di S. Anna*, e anche *la dote di S. Anna*. Una pioggia a quest'epoca è molto benefica, soffrendo allora per l'asciutto quasi sempre la campagna; donde anche il proverbio: *la dote di S. Anna è tanta manna*.

1. Merc. s. Teobaldo.
2. G. La visitaz. di M. V.
3. V. s. Eliodoro vesc.
4. S. s. Uldarico. vesc.
- \* 5. Dom. VI. d. Pent. s. Filomena v. m.

☉ U. Q. a 1 ora e 15 m.  
sera. Pioggia.

6. L. s. Isaia prof.
7. M. s. Ildebaldo.
8. M. s. Chiliano.
9. G. s. Cirillo vesc.
10. V. s. Amalia. s. Felicità.
11. S. s. Pio I. pp.
- \* 12. Dom. VII. d. Pent. ss. Ermacora e Fortunato.

☿ L. N. a ore 6 e m. 6 matt.  
Pioggia.

13. L. s. Anacleto.
14. M. s. Bonaventura dott.
15. M. s. Enrico imp.
16. G. La B. V. del Carmine.

*Principio dei giorni canicolari.*

17. V. s. Alessio conf.
18. S. s. Camillo de' Lelis.
- \* 19. Dom. VIII. d. Pent. Ss. Redentore. s. Vincenzo di Paola.

☾ P. Q. a 1 ora e 10 m.  
matt. Bello.

20. L. s. Margherita. s. Girolamo Emil.
21. M. s. Daniele prof.

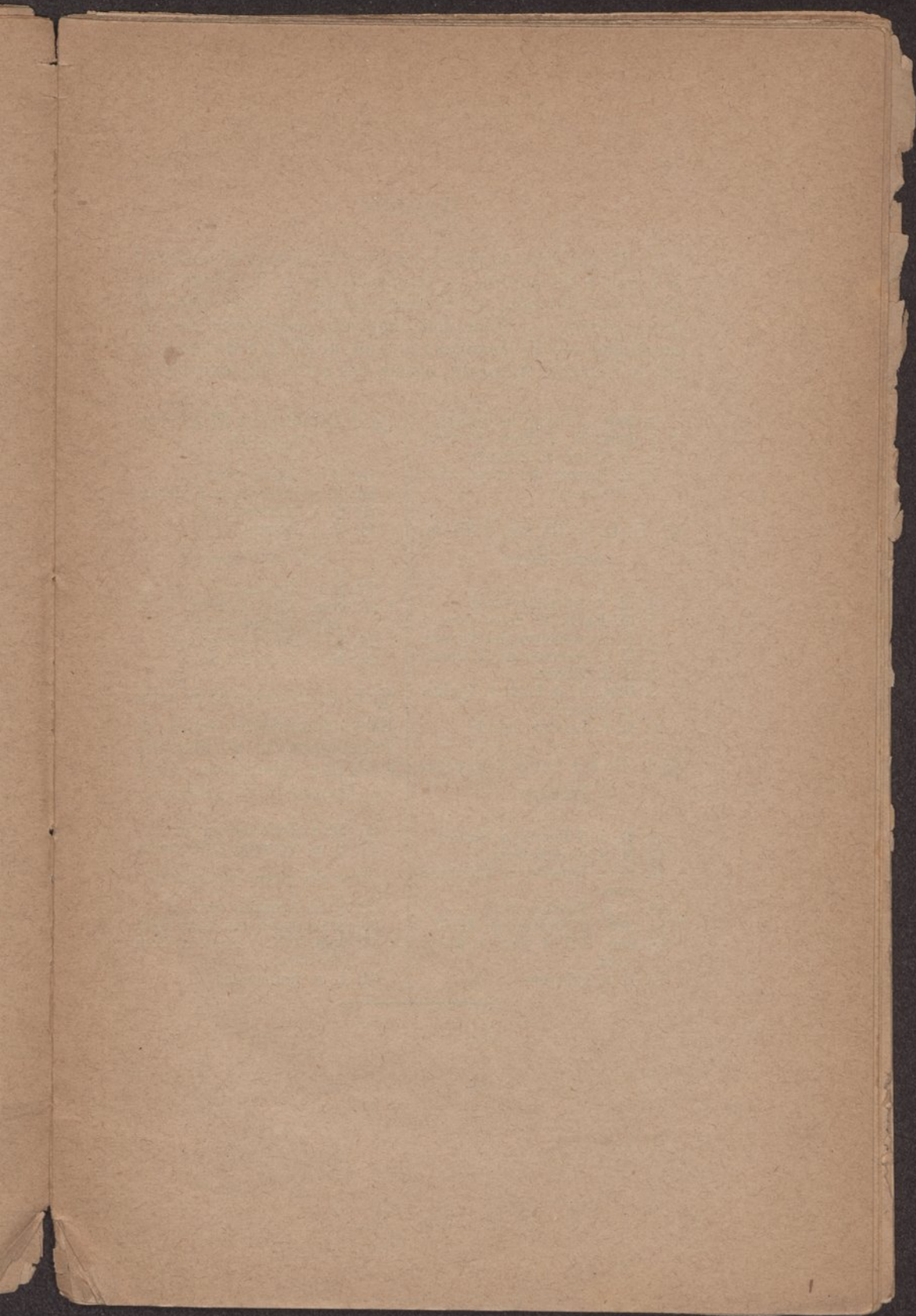
*Sole in Leone.*

22. M. s. Maria Madd. penit.
23. G. s. Apolinare vesc.
24. V. s. Cristina.
25. S. s. Giacomo ap.
- \* 26. Dom. IX. d. Pent. s. Anna madre di M. V.
27. L. s. Pantaleone.

☼ L. P. a 3 ore e 13 m.  
matt. Pioggia.

28. M. s. Nazario m.
29. M. s. Marta.
30. G. s. Rufo.
31. V. s. Ignazio di Lojola.





## Agosto.

Il sole leva al primo a 4 ore e 40 minuti e tramonta a 7 ore e 28 minuti. — In questo mese il giorno cala di 1 ora e 30 min. — Ordinariamente vi sono circa 20 giorni sereni. — Caldo con temporali nelle prime ore pomeridiane. — Vi dominano i venti di NNE o Borino e di SE o Scirocco. A mezzo Agosto pel solito un temporale.

1. **Sab.** s. Pietro in carcere.
- \* 2. **Dom.** X. d. Pent. Perdonò d' Assisi. s. Alfonso.
3. L. Invenz. del corpo di s. Stefano.

☉ U. Q. a 10 ore e 45 m.  
sera. Bello.

4. M. s. Domenico conf.
5. M. La B. V. della neve.
6. G. La trasform. del Signore.
7. V. s. Gaetano da T. conf.
8. S. s. Ciriano.
- \* 9. **Dom.** XI d. Pent. s. Fermo. s. Romano.
10. L. s. Lorenzo lev. m.

☾ L. N. a 1 ora e 4 m. sera.  
Pioggia.

11. M. s. Tiburzio. s. Susana.
12. M. s. Chiara verg.
13. G. s. Ippolito. s. Canziano mm.
14. V. s. Eusebio conf.
- \* 15. **Sab.** *L' Assunz. di M. V.*
- \* 16. **Dom.** XII. d. Pent. s. Rocco conf.
17. L. s. Liberato.

☉ P. Q. a 2 ore e 37 m. sera.  
Variabile.

18. M. s. Elena imp.
19. M. s. Lodovico. s. Federico.
20. G. s. Bernardo ab.
21. V. s. Donato.

*Sole in Vergine.*

22. S. s. Timoteo.
- \* 23. **Dom.** XIII. d. Pent. s. Filippo Benizio conf.
24. L. s. Bartolommeo ap.
25. M. s. Lodovico rè.

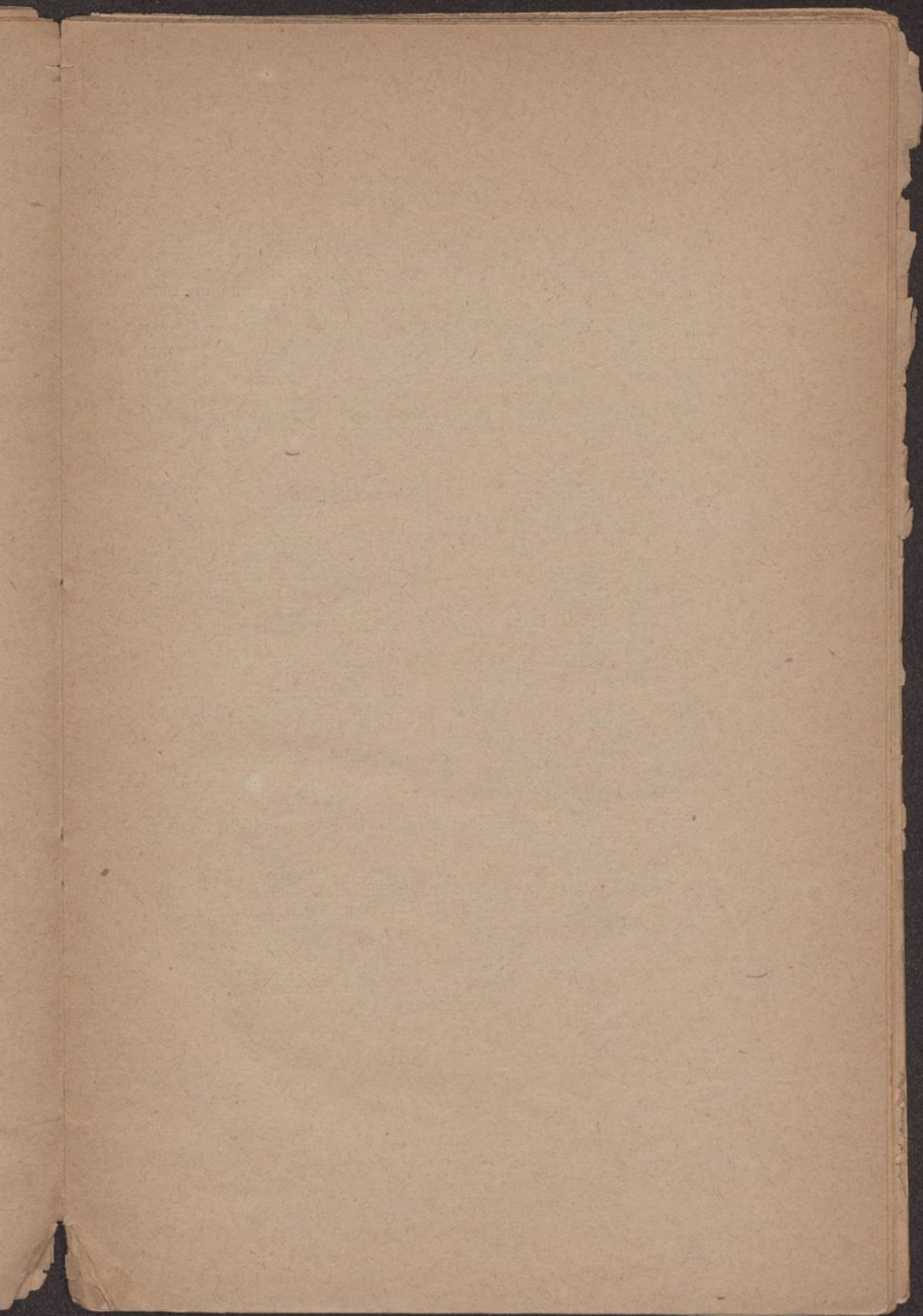
☾ L. P. a 6 ore e 15 m. sera.  
Bello dominando vento di Tramontana o di Ponente, e pioggia dominando vento di Mezzodì o di Libeccio.

26. M. s. Zefferino pp. m.
27. G. s. Giuseppe Calassanzio.

*Fine dei giorni canicolari.*

28. V. s. Agostino vesc.
29. S. La decol. di s. Giov. Batt.
- \* 30. **Dom.** XIV. d. Pent. s. Ròsa da Lima.
31. L. s. Raimondo.





## Settembre.

Il sole leva al primo a 5 ore e 23 min. e tramonta a 6 ore e 36 minuti. — In questo mese il giorno cala di un'ora e 35½ minuti. — Si notano circa 16 giorni sereni. — Piogge con temporali frequenti. — Intorno al' Equinozio la solita burrasca sciroccale, che non incontrando correnti di vento di Tramontana si prolunga per molto tempo cagionando acquazzoni e piene di torrenti e di fiumi — O prima o dopo S. Michele pel solito grandi piogge, donde il proverbio: *la montana di san Michiel non l'è restade mai in ciel.* — Buono il caldo per l' uva e per i secondi raccolti — Lo scirocco e la Bora sono i venti dominanti. — *A luna Settembrina sette lune ghe s' inchina*, vale dire: quale il tempo nella luna di Settembre, tale quello delle seguenti sette lune. Proverbio, che assai di rado si è lasciato cogliere in fallo.

1. **Mart.** s. Egidio ab.

2. **M. s.** Stefano rè.

☾ **U. Q.** a 6 ore e 5 m. matt.  
Vento e Poggia.

3. **G. s.** Eufemia.

4. **V. s.** Rosalia.

5. **S. s.** Osvaldo.

\* 6. **Dom. XV. d. Pent. s.** Daniele prof.

7. **L. s.** Regina v. m.

\* 8. **Mart.** *La natività di M. V.*

☾ **L. N.** a 9 ore e 33 m. notte.  
Bello dominando vento di Tramontana o di Ponente, e pioggia dominando vento di Scirocco o di Libeccio.

9. **M. s.** Gregorio. s. Giacinto.

10. **G. s.** Nicolò da Tiene.

11. **V. s.** Grigione vesc.

12. **S. s.** Guido.

\* 13. **Dom. XVI. d. Pent. Ss. Nome di Maria.** s. Venerio.

14. **L. L' esaltaz. della s. Croce.**

15. **M. s.** Ruggiero. s. Nicomede.

16. **M. s.** Cornelio. s. Cipriano.

*Temp. †*

☾ **P. Q.** a 7 ore e 5 m. matt.  
Variabile.

17. **G. s.** Ildegarda.

18. **V. s.** Tommaso da V. *Temp. †*

19. **S. s.** Gennaro vesc. *Temp. †*

\* 20. **Dom. XVII. d. Pent. s.** Eustachio m.

21. **L. s.** Mattia ap.

*Sole in Libra.*

*Principio dell' Autunno.*

22. **M. s.** Maurizio.

23. **M. s.** Leone pp.

*Equinozio d' Autunno.*

(il giorno e la notte uguali.)

24. **G. La B. V. della mercede.**  
s. Ruperto.

☾ **L. P.** a 8 ore e 45 m. matt.  
Variabile.

25. **V. s.** Gerardo.

26. **S. s.** Giustiniano.

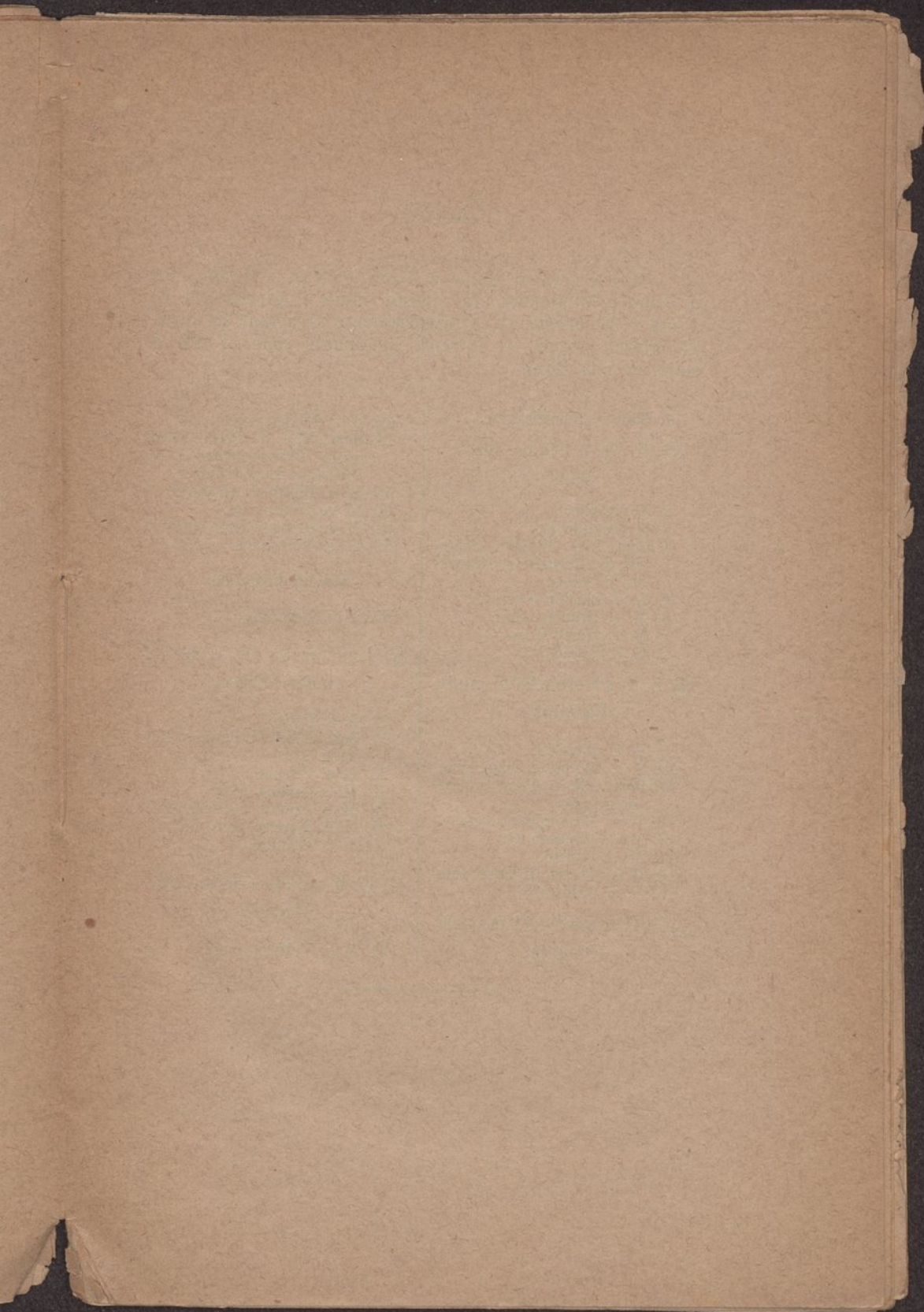
\* 27. **Dom. XVIII. d. Pent. s.** Cosma e Damiano.

28. **L. s.** Venceslao rè.

29. **M. s.** Michele arcang.

30. **M. s.** Girolamo prete.





## Ottobre.

Il sole leva al primo a 6 ore e 10 min. e tramonta a 5 ore e 50 minuti. In questo mese il giorno cala di 1 ora e 37 minuti. — Ordinariamente si notano da circa 15 giorni sereni. — I venti dominanti sono il SE o scirocco e la Bora.

1. Giov. s. Remigio vesc.

☉ U. Q. a 19 m. matt.  
Bello.

2. V. Teofilo.

3. S. Candido m.

\* 4. Dom. XIX. di Pent. *Solen. del Ss. Rosario.* s. Francesco d'Assisi.

5. L. s. Placido e soc. m.

6. M. s. Brunone conf.

7. M. s. Giustina m.

8. G. s. Brigida.

☾ L. N. a 8 ore e 21 m. matt.  
Variabile.

9. V. s. Dionisio.

10. S. s. Gerone e comp. mm.

\* 11. Dom. XX. d. Pent. s. Germano vesc.

12. L. s. Massimiliano vesc.

13. M. s. Eduardo rè.

14. M. s. Calisto.

15. G. s. Teresa di Gesù verg.

16. V. s. Gallo ab.

☉ P. Q. a ore 2 e 11 m. matt.  
Pioggia.

17. S. s. Edvige reg.

\* 18. Dom. XXI. d. Pent. *Festa della Consacrazione delle chiese.* s. Luca evang.

19. L. s. Pietro d'Alcantara.

20. M. s. Irene v. m.

21. M. s. Orsola e comp. vv.mm.

22. G. s. Vereconda.

*Sole in Scorpione.*

23. V. s. Severino.

☾ L. P. a 10 ore e m. 12  
notte. Bello.

24. S. s. Felice.

\* 25. Dom. XXII. d. Pent. s. Raffaele arc.

26. L. s. Crispino.

27. M. s. Sabina verg.

28. M. s. Simone e Giuda ap.

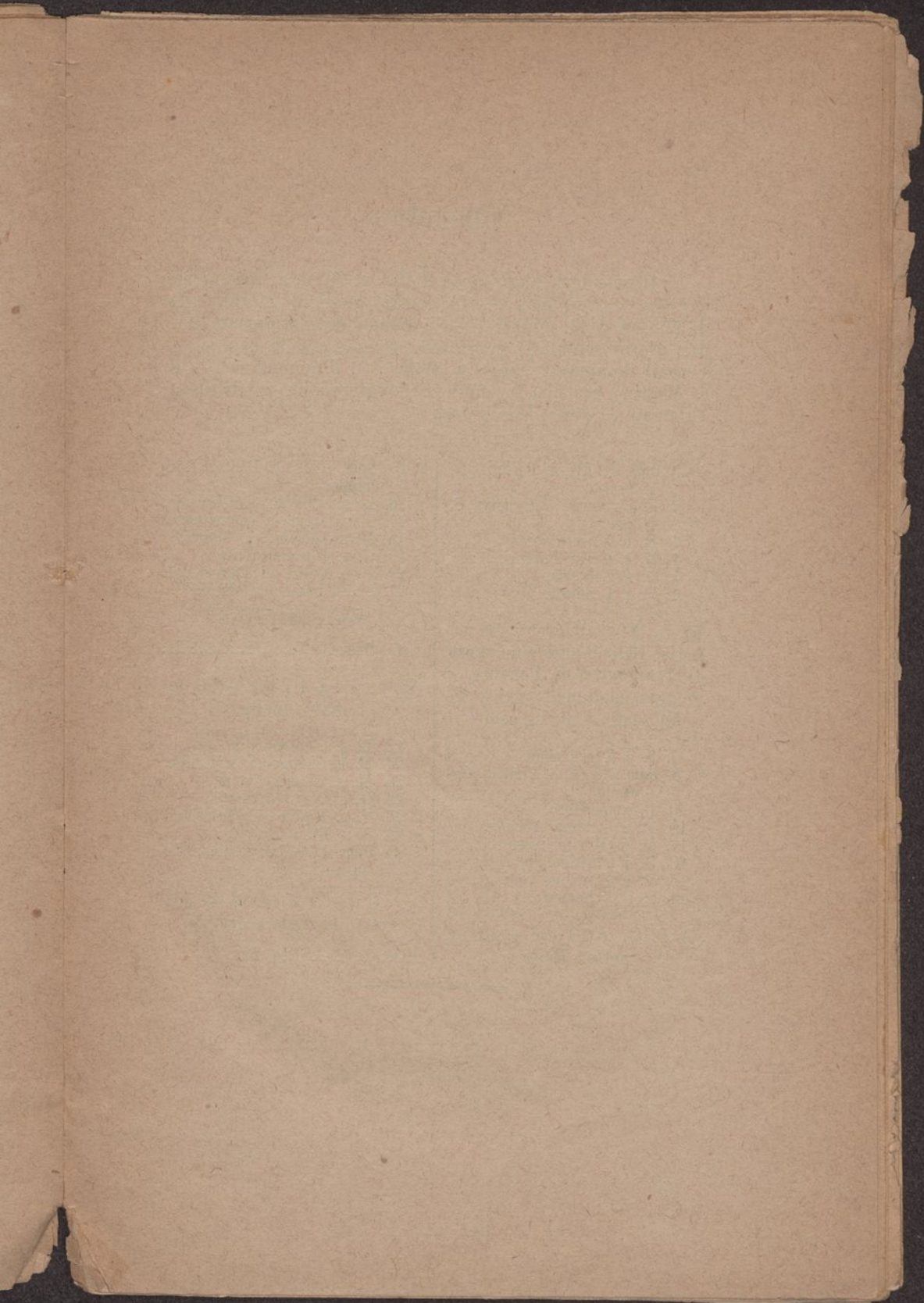
29. G. s. Narciso vesc.

30. V. s. Claudio.

☉ U. Q. a 6 ore e 48 m. sera.  
Pioggia.

31. S. s. Volfango vesc. †





## Novembre.

Il sole leva al primo a 6 ore e 39 min. e tramonta a 5 ore e 2 minuti. — In questo mese il giorno cala di un' ora e 11 minuti. — Si notano ordinariamente undici giorni sereni. Il mese delle piogge e delle nebbie. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano. — A s. Martino usa quasi sempre a risvegliarsi un po' di caldo, chiamato *l'estate delle vedove*.

- \* 1. Dom. XXIII. d. Pent. *Tutti i Santi.*
- 2. L. *Commem. dei morti.* S. Giusto.
- 3. M. s. Uberto vesc.
- 4. M. s. Carlo Borromeo arc.
- 5. G. s. Zaccaria.
- 6. V. s. Leonardo ab.

☉ L. N. a 9 ore e 53 m. notte. Bello dominando vento di Tramont. o di Ponente, e pioggia dominando vento di Mezzodì o di Libeccio.

- 7. S. s. Prosdocimo.
- \* 8. Dom. XXIV. d. Pent. s. Godofredo.
- 9. L. s. Teodoro.
- 10. M. s. Andrea Avelino.
- 11. M. s. Martino vesc.
- 12. G. s. Martino pp.
- 13. V. s. Stanislao conf.
- 14. S. s. Veneranda.

☉ P. Q. a 10 ore e 49 m. notte. Bello.

- \* 15. Dom. XXV. d. Pent. s. Leopoldo.
- 16. L. s. Eduardo. s. Geltrude.
- 17. M. s. Gregorio Taumaturgo.
- 18. M. s. Eugenio. s. Odorico.
- 19. G. s. Elisabetta reg.
- 20. V. s. Felice di Valois conf.
- 21. S. La presentaz. di M. V.

*Sole in Sagittario.*

- \* 22. Dom. XXVI. d. P. s. Cecilia.

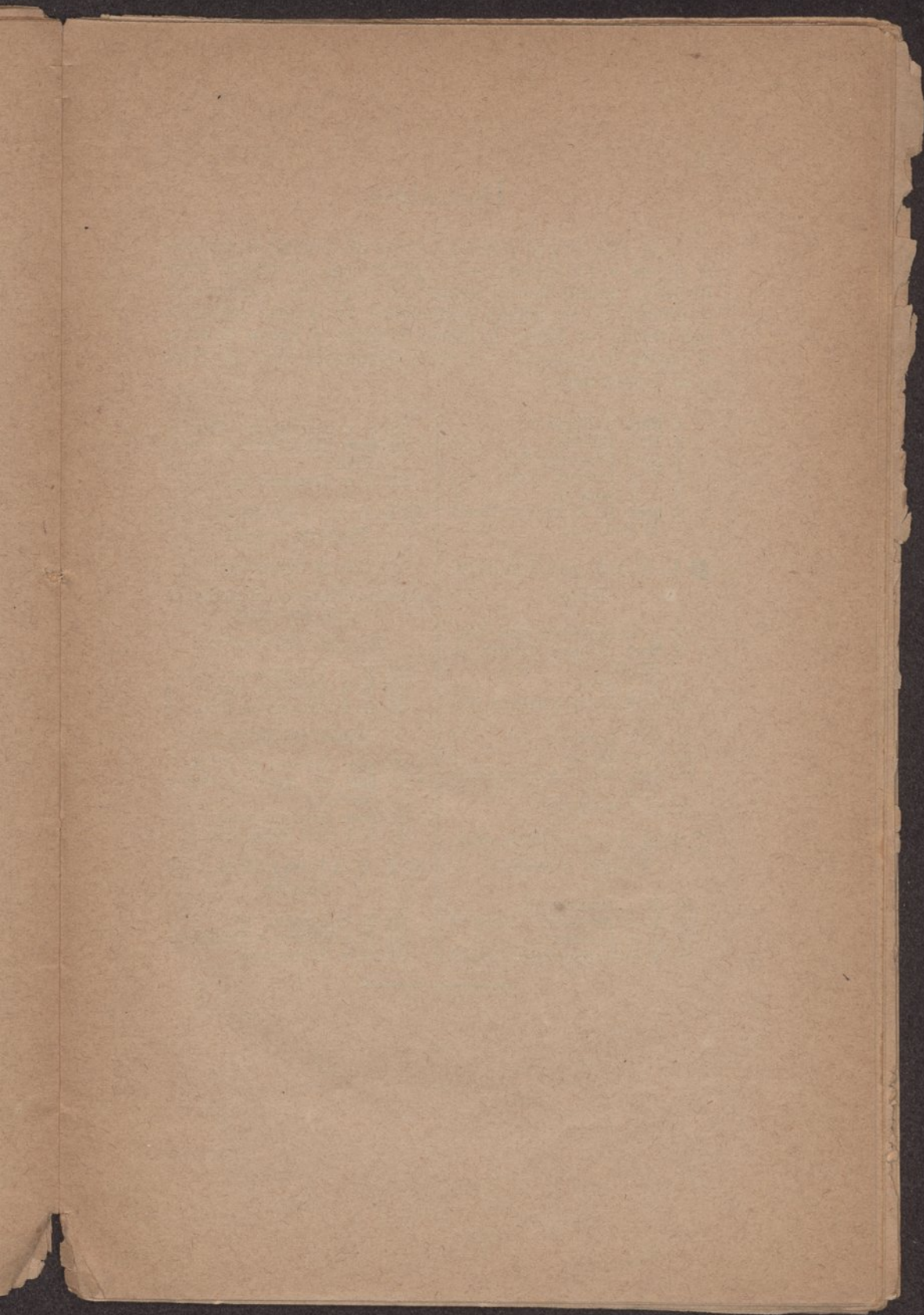
☉ L. P. a 10 ore e 29 m. matt. Bello.

- 23. L. s. Clemente pp.
- 24. M. s. Crisogomo. s. Emilia.
- 25. M. s. Caterina v. m.
- 26. G. s. Corrado vesc.
- 27. V. s. Vigilio. s. Valeriano.
- 28. S. s. Rufo.
- \* 29. Dom. I. dell' Avvento. s. Saturnino.

☉ U. Q. a 2 ore e 47 m. matt. Pioggia e freddo.

- 30. L. s. Andrea ap.



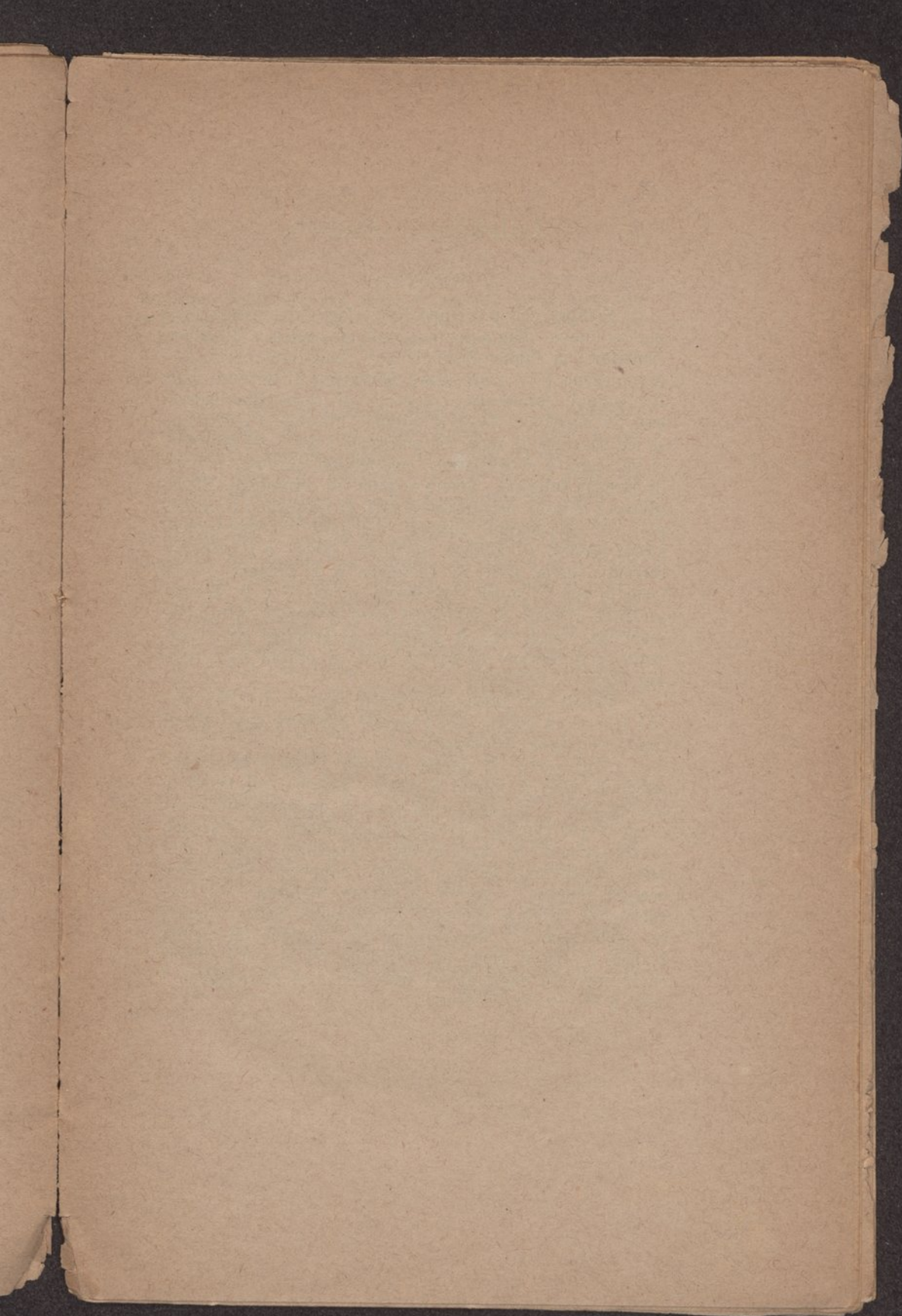


## Dicembre.

Il sole leva al primo a 7 ore e 33 minuti, e tramonta a 4 ore e 13 minuti. — Il giorno cala in questo mese di 16½ minuti fino al giorno 22, e poi va crescendo di 4 minuti. — Si notano solitamente 11 giorni sereni, e con freddo — Buono il freddo asciutto, e buona la neve, e cattiva la pioggia. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano.

- |                                                     |   |                                                              |
|-----------------------------------------------------|---|--------------------------------------------------------------|
| 1. <b>Mart.</b> s. Eligio m.                        |   | 19. S. s. Nemesio m. <i>Temp. †</i>                          |
| 2. M. s. Bibiana.                                   | † | * 20. <b>Dom.</b> IV. d'Avv. s. Giulio Liber.                |
| 3. G. s. Francesco Sav.                             |   | 21. L. s. Tommaso ap.                                        |
| 4. V. s. Barbara v. m.                              | † | ☉ L. P. a 9 e ore 48 m. sera.                                |
| 5. S. s. Saba ab.                                   | † | Pioggia o neve.                                              |
| * 6. <b>Dom.</b> II. d'Avv. s. Nicolò di Bari vesc. |   | <i>Sole in Capricorno.</i>                                   |
| ☉ L. N. a 2 ore e 7 m. sera.                        |   | <i>Solstizio d'inverno.</i> (il giorno più corto dell'anno). |
| Bello.                                              |   | <i>Principio dell'inverno.</i>                               |
| 7. L. s. Ambrogio vesc. dott.                       |   | 22. M. s. Demetrio m.                                        |
| * 8. <b>Mart.</b> <i>L'imm. Conces. di M. V.</i>    |   | 23. M. s. Vittorino vesc. †                                  |
| 9. M. s. Sirio.                                     | † | 24. G. Ss. Adamo ed Eva. †                                   |
| 10. G. B. V. di Loreto. s. Giudita.                 |   | <i>Vigilia di Natale.</i>                                    |
| 11. V. s. Damaso.                                   | † | * 25. <b>Ven.</b> <i>Natività di N. S.</i>                   |
| 12. S. s. Ginesio.                                  | † | * 26. <b>Sab.</b> II. <i>Festa.</i> s. Stefano pr. m.        |
| * 13. <b>Dom.</b> III. d'Avv. s. Lucia v. m.        |   | * 27. <b>Dom.</b> Giovanni evang.                            |
| 14. L. s. Spiridione.                               |   | 28. L. I santi innoc. martiri.                               |
| ☉ P. Q. a 7 ore e 12 m. sera.                       |   | ☉ U. Q. a 1 ora e 12 m. pom.                                 |
| Pioggia o neve.                                     |   | Pioggia.                                                     |
| 15. M. s. Ireneo vesc.                              |   | 29. M. s. Tomaso vesc.                                       |
| 16. M. s. Adelaide. <i>Temp. †</i>                  |   | 30. M. s. Liberale. s. Daniele rè.                           |
| 17. G. s. Lazzaro.                                  |   | 31. G. s. Silvestro pp.                                      |
| 18. V. s. Graziano vesc. <i>Temp. †</i>             |   |                                                              |





## Calendario rustico.

### GENNAJO.

Sempre che il tempo lasci fare, si scavano fossi per le nuove piantagioni di viti, di gelsi e di alberi fruttiferi; si fanno formelle per rimettere rasoli, e si eseguiscano tutti i necessari movimenti di terreno, come livellazioni, colmature, trasporto di terra dai terrazzi ecc. Si purgano i fossi di cinta e di scolo, e al bisogno se ne scavano di nuovi. Si puliscono i prati dal muschio, si spianano e si coltivano con letame minuto, polvere di strada, fuligine, cenere e pula di frumento. Si tagliano i vimini per legare le viti, si preparano in manipoli e si conservano riparati dal gelo. Si scavano gli alberi secchi, si tagliano quelli da lavoro e i pali per sostegno delle viti. Si letamano e si vangano le viti levando via le radici superficiali, e ove vi è il bisogno si fanno rifosse. Si seminano grani invernali, fava, orzo, scandella, vecce ecc. Si prepara la terra pel lino. Trovandosi il terreno coperto di neve si semina sopra con vantaggio il trifoglio.

Levate con tutta diligenza le ova e i nidi dei bruchi (rùis), ed abbruciateli! Quelle bandiere sugli alberi fanno vergogna al contadino.

*Negli orti.* Si rompe la terra vuota e la si ammucchia onde si sfarini e restino distrutti gli insetti e le loro ova, e si vanga e si prepara quella porzione necessaria per seminare erbaggi di primavera. Si seminano piselli primaticci, fave, carote, prezzemolo, sedano, spinaci, cavoli-fiori, verze d'estate, cappucci, cavoli-rape ecc. Si coprono i carciofi, il sedano. Si legano e si rincalzano le insalate per farle imbianchire. Sotto ai muri in esposizione di mezzogiorno si piantano la cipolla bianca, l'aglio, il porro ed il sedano. Si levano i licheni ed il muschio dagli alberi fruttiferi e si distruggono i nidi e le ova degli insetti.



*In casa.* Si ammazza il majale, si sala e si prepara la carne. Si visitano i vini per esitarne i deboli e difettosi. Si rivoltano i letami acciò possano meglio marcire. Nelle ore più calde del giorno si dà aria alla stalla, e la si tiene sempre pulita col rinnovare spesso i letti e col tenere spazzate le mangiatoje.

#### FEBBRAJO.

Si erpicano e si arano i campi vuoti; si continua la seminazione dei grani invernenghi, e verso la fine del mese si principia quella dei grani marzuoli, orzo, frumento, scandella, lenti, e a piantar patate delle più sollecite. Si continua a tagliare i vimini per legare le viti ed il legname da lavoro e da fuoco. Si tagliano e si conservano sottoterra le marze (incalmi) degli alberi fruttiferi. Si semina fra il frumento la medica e il trifoglio. Se vi sono belle giornate si comincia a potare le viti e gli alberi fruttiferi, e a innestare questi e quelle. Si fanno rifosse, e si principia a piantar viti, alberi e gelsi. Si vangano le viti. Si piantano i salici, i pioppi, gli ontani nei torrenti, lungo i fossi, nei luoghi umidi. Si piantano le siepi novelle e si tagliano le vecchie. È il momento propizio per tagliare i boschi.

Vi torno a raccomandare di raccogliere e di distruggere i nidi e le ova dei bruchi (rùis).

*Negli orti.* Si torna a voltar la terra vangata nel mese precedente, e la si concima. Si mettono in ordine le asparagiae vecchie e si piantano le nuove. Si piantano le siepi di ribes e di lamponi (framboe), si concimano e governano le vecchie. Si piantano, si potano e si innestano alberi fruttiferi. Si pianta rosmarino, salvia, timo, lavanda, maggiorana, aglio, cipolla, ecc. Si seminano insalate, radicchi, sedano, prezzemolo, carote, rafano d'estate, rafanelli d'ogni mese, piselli, fava, spinaci, erbe rosse, verze, cappucci, broccoli, cavoli fiore e cavoli rape, asparagi ecc. Si mettono le patate più precoci.



*In casa.* Si mettono a incubare le uova delle galline e dell' altro pollame. Si travasano i vini bianchi e quelli, che sono più deboli. Si tengono nette e ventilate le stalle.

### MARZO.

Si semina lino, canape, ceci, fava marzuola, sorgo-rosso, avena, e avena con vecchia per foraggio, e si mettono le patate. Si prosegue la seminazione dell' orzo, della spelta, delle lenti, del trifoglio e della medica. Si continua ad erpicare e ad arare le terre vuote; si sarchia il frumento e gli altri grani onde liberarli dalle erbe nocive, e vi si spargono sopra gli ingrassi polverulenti e liquidi. Se il frumento si mostrasse troppo fitto, si farà bene a passarvi sopra l' erpice (*grappe*). Si vangano le viti e si compie pure la potatura e ligatura; si compie pure la potatura degli alberi fruttiferi; si fanno rifesse o propaggini e piantagioni di viti e di gelsi. Si mondano i prati artificiali dai sassi, si erpicano, e vi si spande sopra il gesso (*scajarolle*); si spianano i monticelli sollevati dalle talpe (*fares*) sui prati naturali, si puliscono dal muschio, e all' occorrenza si erpicano per lungo e per traverso, e si cospargono di cenere. Verso la fine del mese si innestano gelsi e alberi fruttiferi, e si può principiare a mettere il sorgoturco.

*Negli orti.* Si seminano insalate, radicchio, porro, cappucci, verze, cavolfiori, rafano, rafanelli, zucche, fagioli, piselli, erbette, erbette rosse ecc. Si mettono in terra rape, erbette rosse, cavoli per avere nuova semente; si trapiantano verze, cappucci, porri e cipolle seminati in autunno ed insalate d' estate; si mettono patate e topinambur. Si leva lo strame dalle asparagiaje, e si dà loro una leggiera vangatura superficiale. Si semina nei vasi con terra di buon terriccio, per trapiantar più tardi in primavera inoltrata, pomodoro, peperoni, cedrioli (*cudumars*), poponi (*melons*), cocomeri (*anguris*), e melanzane. Si termina la potatura delle viti, delle pergole,



degli alberi fruttiferi e delle spalliere; si vangano i carciofi, si mondano dai getti laterali, e con questi si fanno nuove carciofaje. Si piantano le radici degli asparagi di due tre anni di età: si mondano le fragole dagli stoloni, e le ajuole troppo vecchie si rinnovano col levar fuori le piante e col dividerle. Si innestano gli alberi fruttiferi. Si fanno vivai di alberi, di gelsi e di viti.

*In casa.* Si travasano i vini. Si pulliscono le colombaje, e si seguita a far incubare ova di gallina e altre pollerie. Si rinnovano i vecchi animali da lavoro; e si mandano al maschio, quando si mostrano pronte, le cavalle e le somare.

#### APRILE.

Si lavorano i terreni, si trasporta il letame e lo si spande per seminarvi subito sopra sorgoturco, patate, sorgorosso, miglio, panico, avena, e avena con veccia o trifoglio per foraggio, fagioli, ceci, lino tardivo, canape, zucche, barbabietola ecc. Si sarchiano i frumenti, e vi si semina dentro la medica ed il trifoglio negli appezzamenti destinati a prato artificiale; si sradicano a mano le mal'erbe nate fra il frumento, fra l'orzo autunnale e fra il lino invernengo. Si vangano i filari di viti e di gelsi, e si termina di fare le nuove piantagioni; si innestano gelsi, viti e alberi fruttiferi. Si zappano le siepi novelle, le fave primaticce, i piselli autunnali e le patate primaticce.

*Negli orti.* Si mettono poconi (*melons*) cocomeri (*anguris*), citriuoli (*cudumars*), zucche, rape, navoni, piselli, melanzane, peperoni, pomodoro, spinaci, insalate, radiechi, endivie, porro, cipolla, aglio, patate, topinambur (*cartùfulis*), sedano, prezzemolo; si pianta carciofi, finocchio, verze, verzottini, cappucci, cavoli fiori, fragole, asparagi, aglio tardivo, fragole, lavanda, timo, ruta ed altre piante aromatiche. Si dà la terra agli erbaggi che abbisognano.



*In casa.* Si mettono a nascere i filugelli, si mettono in ordine le stanze, che hanno di accoglierli, e gli attrezzi necessari.

### MAGGIO.

Si continua a mettere sorgoturco, fagioli, zucche, patate, miglio, panico, e saggina per foraggio. Si sarchia e si rincalza il sorgoturco e le patate messe in Aprile. Si sfalcia il trifoglio incarnato (*jarbe rosse*) e le vecchie in fiore miste all'avena, e vi si fa seguire il sorgoturco primaticcio (*bregantin*). Si nettano dalle mal'erbe i frumenti ed i lini; si levano alle viti i getti al piede e si spuntano quelli sulle trecce, che non hanno uva, che vivrebbero a scapito delle parti a frutto e di quei getti da destinarsi a vino nell'anno seguente; si levano i getti lungo il tronco dei giovani gelsi. Si continua ad innestare viti e gelsi. Si raccoglie il ravizzone ed il colzat.

Fatte subito la prima solfazione sopra i teneri germogli delle viti (*sore vis zechis*). È questa la più importante, distruggendo i germi (*semènzis*) della crittogama rimasti latitanti fra le scaglie degli occhi fino dall'anno scorso. Non distruggendoli ora con lo zolfo, si sviluppano e si moltiplicano inosservati a milioni a milioni.

Vi raccomando la caccia ai Tortiglioni. Su da bravi! quei pendenti sulle viti sono tanti attestati di trascuratezza e di poltroneria: due qualità, che raccomandano assai poco il contadino.

Vi raccomando ancora di raccogliere gli scarafaggi di Maggio, le melolonte (*scussons*), i quali dopo di avere spogliato gli alberi dalle foglie, si gettano a darneggiare le viti. Amazzateli! perchè anche dopo d'essersi accoppiati depongono nella terra le ova, dalle quali sorte un verme, che dimora per tre anni sottoterra, il primo anno piccolo, il secondo più grande ed il terzo corto, bianco e grosso come il bigatto del bacco da seta, e che



rode le radici, del frumento, dell'orzo, della segala e delle piantagioni novelle di viti e di gelsi, e che è la settimana bianca e la luna di Agosto dei contadini.

Attenti sul *tarlo dell'uva*, su quel vermicciattolo dapprima roseo e poi rosso, che vi ho fatto conoscere nel Contadinello dell'anno 1871, il quale comincia ora a rodere il grappolo dell'uva. Bisogna cercarlo con attenzione nascondendosi egli destramente fra la reticella con cui avvolge e liga i granelli a tre quattro assieme mano mano che va via mangiandoli. E' un verme che ha trè generazioni in un'anno, che distrugge prima i fiori, poi gli acini (*grans*) verdi e finalmente gli acini maturi. Bisogna ora armarsi di pazienza e troncare il male in sul principio coll'esaminare i grappoli e col prendere con le dita dalla base tutte le agglomerazioni dei fiori che si vedono, e schiacciarle per uccidere questo dannosissimo verme, che si trova dentro di esse. Ammazandone uno in primavera se ne estirpa migliaja e migliaja, che colle successive generazioni si troverebbero in Agosto a menar strage sull'uva.

In fine vi raccomando di nettare bene i frumenti dalle erbe cattive. Convieni sradicare per tempo queste erbe, prima che maturino il seme, se desiderate di avere monde le vostre terre da questa peste dei raccolti. Fatto che abbiano il seme, questo cade e la zizzania resta moltiplicata le mille volte per l'anno susseguente. Vi basti a sapere che uno solo gambo p. e. di cardo (*giardòn*) che cresce fra il frumento, vi spande niente meno che dai trentacinque ai quaranta mille semi; e uno di papavero (*confenòn*) vi spande oltre i sessanta mila grani. Ricordatevi che una mal erba distrugge tre piedi di grano e ne occupa il posto di un quarto. Procurate di evitare le mal' erbe: esse sono della famiglia dei cattivi coltivatori, dice Bujault.

*Negli orti.* Si prosegue a seminare piselli, insalata, radicchio, endivia, fagioli, rape, zucche, broccoli, cappucci, verze; si trapianta sedano, cavoli fiori, cavoli



rape, navoni, verze, verzottini, cappucci, pomodoro, melanzane, peperoni, insalate, porro, cipolla ecc. si diradano le carote, i fagioli troppo fitti; si recidono le punte ai poponi (*melons*) ed ai cocomeri (*anguris*) onde rinforzarli; si levano i fili alle fragole.

*In casa.* Si castrano e si tosan le pecore; si fanno i capponi da polli adulti. D'ora impoi diviene più che mai necessaria la pulitezza nella stalla, essendo che il calore comincia a farsi sentire e a ajutare le fermentazioni e le conseguenti emanazioni di aria corrotta e malsana.

Non bisogna mettere d'un tratto le bestie al pasto verde, ma bisogna disporle un po' alla volta col dar loro per qualche giorno di seguito l'erba verde mescolata al fieno, o anche un pasto per sorte.

## GIUGNO.

Si approfitti della prima pioggia per estirpare il loglio (*vrae*) e l'altra zizzania.

Si sarchia (*si sape*) e si rincalza (*si ladre*) il sorgoturco, il sorgorosso, le patate, il miglio, il panico da grano, i fagioli; si miete (*si sesòle*) il frumento, l'orzo, la sègala, la spelta, l'avena. Il vero momento per tagliare il frumento è quello quando il grano, premendolo fra le dita, non dà più latte e si presenta della consistenza di una pasta dura facile a lasciarsi tagliare col l'unghia. Si badi poi che la completa sua maturazione si compia o in covoni bene costruiti nel campo, o anche al coperto in luogo comodo e ventilato, e in modo che non abbia a riscaldarsi. Si mette cinquantino, e sorgoturco, sorgorosso, miglio e panico per foraggio; si raccoglie il seme del trifoglio incarnato: si falciano i prati da due tagli; si dà una leggiera zappatura alle viti ed ai gelsi. Verso la fine del mese si seminano le rape.



Si raccoglie polvere di strada per spanderla a suo tempo sui prati naturali.

Non trascurate la caccia di buon mattino agli scarafaggi verdi delle viti (*Bòzis o smiardàrs des viz*), che abbondano nei terreni sabbionosi, e che riducono le viti senza foglie con danno dell' uva e con danno anche della futura vendemmia, imperciocchè per mancanza di nutrimento male maturino le gemme (*voi*) dei getti novelli, che dovranno essere messi a frutto.

*Negli orti.* Si semina broccoli, verze autunnali, cavoli fiori, endivia, rafani d'autunno; si continua a seminare insalata, radicchio, rafanelli di ogni mese, spinaci ecc.; si dà la terra ai fagioli e si muniscono dei necessari appoggi; si tagliano le cime ai pomodoro, alle zucche, ai poponi ed ai cocomeri; si piantano verze e cappucci d'inverno. Si tagliano le piante di fragola con tutti gli stoloni rasente il terreno per fortificarli e farle fruttare nell'autunno.

*In casa.* Si educano i bachi da seta, e si raccolgono i bozzoli. Si attende all'allevamento delle ocche, delle anitre e dei dindi, che nascono in questo mese. Vedendo i dindi deboli e di mala voglia, si fa loro inghiottire un grano intiero di pepe, che li rende subito più vivaci e vogliosi di mangiare. Si seccano al forno e poi all'aria ricoperte di un velo, e non al sole, le ciriegie e tutte le qualità di pruni che si trovano maturi. Si puliscono i pollai e le colombaje. Si lavano le lane.

#### LUGLIO.

Si taglia l'avena; si seminano i lupini (*Favàte*) per sovescio; si mette sorgorosso, ravizzone, rape, fagioli, cinquantino; si sarchia e si rincalza il cinquantino; si semina per foraggio verde: sorgoturco, sorgorosso, senape, miglio, panico, vecchia con sègala; si raccoglie la fava, i lupini, le lenticchie, le vecchie, i piselli, i ceci (*pizù*), la cicerchia (*lintose*), il lino invernengo e marzuolo; si spampinano i capi delle viti a due o a tre nodi



sopra l'ultimo grappolo. Verso la fine del mese si comincia a seminare il trifoglio incarnato o solo o fra il cinquantino, a seminar saraceno e a innestare ad occhio dormiente. Si mette a riparo dalla pioggia la pula di frumento per spanderla a suo tempo sopra i prati naturali. Si prosegue a falciare i prati.

*Negli orti.* Si semina indivia d'inverno, broccoli, cavolfiori di autunno, rafanelli, rafano, rape, carote, piselli, spinaci; si prosegue a trappiantare verze, broccoli, cappucci, cavolirape, cipolla; si raccoglie l'aglio, le cipolle, le patate primaticce; si rincalzano i giovani carciofi e si taglia il fusto a quelli che hanno frutato; si spuntano i cocomeri, i poponi e simili; si prepara la terra per seminarvi e trapiantarvi gli erbaggi di autunno.

*In casa.* Si battono, si soleggiano e si mondano gli orzi, i frumenti, la sègale, e si ripongono sul granaio ove si rivoltano spesso. Si asciugano i fagioli all'ombra, e non al sole, che li rende duri e resistenti alla cottura. Si diseccano le frutta al forno e poi all'aria all'ombra e ricoperte d'un velo in stanze asciutte e non al sole. Si mandano le pecore al montone; si castrano i polli.

#### AGOSTO.

Si comincia a mettere sègala e si continua a mettere lupini, ravizzone, trifoglio incarnato. Si raccoglie la canape e il lino seminato in primavera, i fagioli, i ceci, il miglio, e le ultime patate. Si fanno innesti ad occhio dormiente: si purgano i fossi asciutti; si levano le malerbe alle rape e si ammazzano i bruchi, che le danneggiano; si tagliano le cime del sorgoturco lasciando due foglie sopra la pannocchia, e si danno da mangiare ai bovini o si stagionano per foraggio d'inverno, e così si tagliano allo stesso scopo i getti più giovani dei pioppi degli olmi, dei frassini; dove è possibile si preparano i fossi per le nuove piantagioni; si tagliano le siepi onde



si rinforzino e si infoltiscano; si fanno i fieni; si fanno fuochi la notte sulle stradelle dei campi acciò vadano ad abbruciarsi le farfalle, che generano i brucchi dannosi alla campagna. Si taglia il legname da lavoro.

Nei terreni, in cui non si mettono secondi raccolti, nei terreni forti, nei primi giorni di questo mese si tagliano le stoppie (*stèulis*) e si ara per minuto, e alla fine del mese si ara di nuovo mettendo la terra in porche (*in cumiere*) onde avere i campi netti e ben preparati pel sorgoturco.

Si vangano le viti e, dove è possibile, anche si rompe coll' aratro la terra dattorno. *Chi vanga la vite d'agosto riempie la cantina di mosto.*

*Negli orti.* Si raccolgono i fagioli, le patate, le sementi dell' insalata, del radicchio, del prezzemolo, del sedano ecc.; si trappiantano cavolfiori, broccoli, verze, indivie, insalate d' inverno; si seminano spinaci, insalate, rafano, rafanelli, rape ecc.

*In casa.* Si battono e si stagionano i ceci, i fagioli; si diseccano le frutta; si macera e s' imbianca la canape e il lino, si rivoltano i frumenti.

## SETTEMBRE.

Si continua a seminare trifoglio incarnato, a levar dalla terra le barbabietole e le patate tardive, a raccogliere i fagioli; si tagliano i secondi fieni, i foraggi verdi di sorgoturco, di sorgorosso, di miglio, di panico; si mette trifoglio, lino invernengo; si raccolgono con le radici le verze, i capucci, e le carote per conservare in vivajo per l' inverno; si raccolgono le frutta d' inverno e le uve da tavola; si segnano i tralci di buone qualità di uve per tagliarli più tardi e prepararli per le nuove piantagioni; verso la fine del mese si comincia a raccogliere il sorgoturco, e a rompere la terra vuota e a condurvi il letame per seminare il frumento, l' orzo e la sègala; si conduce nei campi la terra raccolta dai fossi



in primavera e lasciata riposare in mucchi per tutta l'estate; si raccolgono le mandorle, le noci, le nocelle, le mela, le pera d'inverno ecc.

Non precipitate la vendemmia: l'uva non bene matura fa cattivo vino.

Badate prima di cominciare a ritirare a casa il sorgoturco che sia ben maturo, mentre raccogliendolo non bene maturo avrete uno scapito e nella qualità e nelle quantità, e, quello che maggiormente importa, avrete la polenta e il pane meno nutritivi e poco salubri.

*Negli orti.* Si seminano spinaci, insalate d'inverno; si trapianta insalata d'inverno, endivia, fragole: in esposizione di mezzogiorno si seminano piselli primaticci; si rincalzano i broccoli, le verze, i sedani; si raccolgono le erbe rosse precoci.

*In casa.* Si mettono in buon ordine le botti e tutti gli arnesi occorrenti per la vendemmia. Si castrano i vitelli, si fanno montare le pecore.

## OTTOBRE.

Si raccoglie il sorgoturco, il sorgorosso, il sara-ceno, le rape, i fagioli, le frutta d'inverno. Si semina frumento, avena, lentichie, orzo autunnale, farro. Si fa la vendemmia. Verso la fine del mese si piantano alberi fruttiferi nei terreni asciutti, e si raccolgono i cinquantini.

Non trascurate il bel tempo per seminare il frumento; lasciate la luna e la settimana bianca ai minchioni. Il frumento messo troppo tardi non fa tempo d'incestire (*d'imbari*) e per conseguenza non produce come dovrebbe; il proverbio dice: *il prodotto diminuisce tanto più quanto più viene ritardata la semina*; e dice ancora: *chi non semina per S. Luca (18 Ottobre) si piluca*. E poi ricordatevi dell'altro proverbio: *A luna settembrina sette lune ghe s'inchina* — vale a dire: come corre il tempo durante la luna di settembre, tale passerà nei sette



mesi che seguono. Dalle osservazioni fatte, questo proverbio dovrebbe essere preso in considerazione dai contadini per approfittare di ogni ritaglio di buon tempo per seminare il frumento e per lasciare a parte i pregiudizii, che di sovente fanno ritardare la seminazione, e non di rado con grande danno di questo per noi importante raccolto. E ricordatevi di non seminare troppo fitto: *a gettare molta semenza si vuota il sacco due volte.*

*Negli orti.* Si fanno le ajuole (*strops, altanis*) in pendio verso mezzogiorno per gli erbaggi d'inverno; si semina la lattuga, la fava e i piselli d'inverno, gli spinaci; si pianta l'uva spina, il ribes, i rosai, i carciofi; si trappiantano le insalate invernali; si termina di piantare indivia.

*In casa.* Si piglia l'uva e si travasa; si calcina il frumento, che si ha da seminare, onde distruggere i germi del carbone, di cui può essere infettato.

Provvedete acciò nelle stanze e nel grannajo possa girare liberamente l'aria attorno il sorgoturco onde abbia ad asciugarsi ed a stagionarsi bene. Il grano che non è bene ventilato, che soggiorna in stanze umide e poco arieggiate, piglia il verderame, cioè vi si attacca sulla parte più tenera ove esiste il germe una crittogama dal color verdastro, assai nociva alla salute, e anzi, secondo alcuni una delle cause principali che dispongono a quella terribile malattia detta *la Pellagra (spelae)*. Attenti!

## NOVEMBRE.

Si raccoglie il cinquantino; si livella e si rompe la terra forte; si purgano i fossi e si radano le stradelle dei campi, e la terra raccolta si fa in mucchi onde fermenti e si sfarini durante l'inverno; si aprono i fossi per le nuove piantagioni di viti e di gelsi; si mescola nel campo terra e letame formando dei grandi mucchi,



onde avere in primavera un buon ingrasso da spargere a sorgoturco. Si approfitta delle belle giornate per potare le viti e per fare rifosse; si scalzano i gelsi, si concimano e si ricoprono di nuovo; si piantano alberi fruttiferi.

*Negli orti.* Si seminano piselli e fava per la primavera; si pianta aglio; si dà la terra ai carciofi; si pianta rape, rafani per ricavare semente: si vangano le asparagiaje e si coprono con letame minuto, bovina e paglia tagliata; si piantano rosai e piante aromatiche, salvia, lavanda, timo, maggiorana ecc.

*In casa.* Si fanno i vini con l'uva lasciata appassire; si fa l'aceto e l'acquavite dalle vinacce: si mettono a inacetire le rape dentro tinelle stratificandole con zarpa ed acqua; si tengono piene le botti di vino nuovo; si monda il lino e la canape; si rivedono spesso le frutta conservate sopra i graticci.

#### DICEMBRE.

Se il tempo lo permette, si continua a rompere la terra forte vuota, a scavare fossi per le nuove piantagioni e per lo scolo dei campi; si recidono le siepi, e dai pioppi e dai salici i rami triennali per uso di pertiche a sostegno delle viti; si piantano le marze (*plantonis*) dei salici; si fanno propagini o rifosse (*raviessis*) di viti.

*Negli orti.* Si rompe la terra per gli erbaggi di primavera; si rincalzano broccoli, cavolifiori; si coprono con paglia od altro i carcioffi, i sedani, i cavoli, le carote ecc.

*In casa.* Si ammazzano i majali.

---



## PROSPETTO DELLE TASSE PEL BOLLO.

| SCALA I. |         |           |       | Tassa e<br>addizionale |      |
|----------|---------|-----------|-------|------------------------|------|
|          |         |           |       | fior.                  | sol. |
|          |         | fino a f. | 75    | —                      | 5    |
| oltre    | 75 f.   | "         | 150   | —                      | 10   |
| "        | 150 "   | "         | 300   | —                      | 20   |
| "        | 300 "   | "         | 450   | —                      | 30   |
| "        | 450 "   | "         | 600   | —                      | 40   |
| "        | 600 "   | "         | 750   | —                      | 50   |
| "        | 750 "   | "         | 900   | —                      | 60   |
| "        | 900 "   | "         | 1050  | —                      | 70   |
| "        | 1050 "  | "         | 1200  | —                      | 80   |
| "        | 1200 "  | "         | 1350  | —                      | 90   |
| "        | 1350 "  | "         | 1500  | 1                      | —    |
| "        | 1500 "  | "         | 3000  | 2                      | —    |
| "        | 3000 "  | "         | 4500  | 3                      | —    |
| "        | 4500 "  | "         | 6000  | 4                      | —    |
| "        | 6000 "  | "         | 7500  | 5                      | —    |
| "        | 7500 "  | "         | 9000  | 6                      | —    |
| "        | 9000 "  | "         | 10500 | 7                      | —    |
| "        | 10500 " | "         | 12000 | 8                      | —    |
| "        | 12000 " | "         | 13500 | 9                      | —    |
| "        | 13500 " | "         | 15000 | 10                     | —    |
| "        | 15000 " | "         | 16500 | 11                     | —    |
| "        | 16500 " | "         | 18000 | 12                     | —    |

Per somme maggiori il bollo aumenta di f. 1 per ogni importo al disotto e fino a f. 1500.

| SCALA II. |        |           |      | Tassa e<br>addizionale |      |
|-----------|--------|-----------|------|------------------------|------|
|           |        |           |      | fior.                  | sol. |
|           |        | fino a f. | 20   | —                      | 7    |
| oltre     | 20 f.  | "         | 40   | —                      | 13   |
| "         | 40 "   | "         | 60   | —                      | 19   |
| "         | 60 "   | "         | 100  | —                      | 32   |
| "         | 100 "  | "         | 200  | —                      | 63   |
| "         | 200 "  | "         | 300  | —                      | 94   |
| "         | 300 "  | "         | 400  | 1                      | 25   |
| "         | 400 "  | "         | 800  | 2                      | 50   |
| "         | 800 "  | "         | 1200 | 3                      | 75   |
| "         | 1200 " | "         | 1600 | 5                      | —    |
| "         | 1600 " | "         | 2000 | 6                      | 25   |
| "         | 2000 " | "         | 2400 | 7                      | 50   |
| "         | 2400 " | "         | 3200 | 10                     | —    |
| "         | 3200 " | "         | 4000 | 12                     | 50   |
| "         | 4000 " | "         | 4800 | 15                     | —    |
| "         | 4800 " | "         | 5600 | 17                     | 50   |
| "         | 5600 " | "         | 6400 | 20                     | —    |
| "         | 6400 " | "         | 7200 | 22                     | 50   |
| "         | 7200 " | "         | 8000 | 25                     | —    |

Oltre la somma di f. 8000 è da pagarsi per ogni 400 fior. una tassa maggiore (compresavi l'addizionale straordinaria) di fior. 1.25 considerandosi per pieno ogni importo inferiore a f. 400.



| SCALA III |        |           |      | Tassa e<br>addizionale |      |
|-----------|--------|-----------|------|------------------------|------|
|           |        |           |      | fior.                  | sol. |
|           |        | fino a f. | 10   | —                      | 7    |
| oltre     | 10 f.  | "         | 20   | —                      | 13   |
| "         | 20 "   | "         | 30   | —                      | 19   |
| "         | 30 "   | "         | 50   | —                      | 32   |
| "         | 50 "   | "         | 100  | —                      | 63   |
| "         | 100 "  | "         | 150  | —                      | 94   |
| "         | 150 "  | "         | 200  | 1                      | 25   |
| "         | 200 "  | "         | 400  | 2                      | 50   |
| "         | 400 "  | "         | 600  | 3                      | 75   |
| "         | 600 "  | "         | 800  | 5                      | —    |
| "         | 800 "  | "         | 1000 | 6                      | 25   |
| "         | 1000 " | "         | 1200 | 7                      | 50   |
| "         | 1200 " | "         | 1600 | 10                     | —    |
| "         | 1600 " | "         | 2000 | 12                     | 50   |
| "         | 2000 " | "         | 2400 | 15                     | —    |
| "         | 2400 " | "         | 2800 | 17                     | 50   |
| "         | 2800 " | "         | 3200 | 20                     | —    |
| "         | 3200 " | "         | 3600 | 22                     | 50   |
| "         | 3600 " | "         | 4000 | 25                     | —    |

Oltre la somma di f. 4000 è da pagarsi per ogni f. 200 una tassa maggiore (compresavi l'addizionale straordinaria) di fi. 1.25 considerandosi per pieno ogni importo inferiore a fior. 200.



## Il prim Sarasin.

(Leggende furlane.)

Al bonave soreli, e tre viandanz accanaz dal chiald, dug sudàz e plens di polvar, e' jentràvin in te ville. La int in tei curtivs e' finive in che volte di batti e anchiemò pal ajar e' svolave la bule. — O di chiasè! — e' disèrin chei tre a di une fèmmine che a traviars de palade e' la vedevin a palottà forment. E' jere une vedue che, zovenate e fuarte, e diventade in chel' an capo di chiasè, e' faseve viodi lis sos braùris. Ju fase entrà, ur dè di cene e ju mettè a durmì sul toglàd, a patt che tal domàn la judassin a batti. San' Zuan, san' Pieri e il Signôr in forme di viandanz e' durmìrin in che gnott tal fen sul toglàd di che' vèdue. Tal cricà dal dì san' Pieri al sintì a chiantà il gial, e su, al diseve, su spessein a furnissi, parcè che e' vin cenat ben, capiso, e al' è di just che vuè si lavori. — Duàr e tās, 'i rispuindè il Signor; e san' Zuàn si voltà di che' altre bande. No vevin fatt un siùn che capità su la vedue invelegnade come un sbors cun tun boccon di racli in man. E — cimùt la intindiso? e' sberlave. Cròdiso di sta lì a poltronà in fin al dì del judizi voàltris, dopo vè mangiat e bevùt su lis mes spallis? — e malafesì 'i lassà là une sgnèsule a puar san' Pieri. — Vëso vidùt mo se no vevi resòn? al diseve il sant sfreolansi la spàdule. — Eh, su, su, jevìn e mittinsi a vore, se no la fe che' spirte di femmine nus regòle di fiestis! — Duàr e tas, 'i tornà a dì il Signor. — Ma no m' insegnais tant ben vò a mi, eh sipo, e se torne sù? — Se tu as tante paùre di une femmine, al continuave il Signor, passe di là e lasse che al vegni Zuan tal to sit. — E dug tre e' si tornàrin a indurmidì. La vedue, che intant a veve finit di tindi, vidind che mai no capitavin, plene di grinte e' tornà su disore cul so



racli in man, e quand che fò a tir, no s' impènsie di passà di che altre bande e di petai un' altre pache propri a San' Pieri, intindind di fà justizie e di mignestrànd un pochis paromp! San Pieri sberlufit al saltà fur dal fen di strade e, che al dises ce che al' oleve il Signòr, al corrè jù in curtiv a chiapà il battàli e al scomenzà la prime vie plui lontan che al podeve di chel diàul di femmenate. San' Zuan e il Signòr un momentin dopo e' capitàrin jù anchie lor. Quand che èrin za dug sul battùt, battali cuintri battàli, pronz a scomenzà la solfe: Puartaimi un stiz, al ordenà il Signòr, e fatt di moto cu la man che stèssin quiez, al alzà i voi al cil e al preave cidin. Po cul stiz al dè fuc ai quattri chiantons del battùt. Dug stàvin a chialà, nissun olsave nè a mòvisi nè a tirà il flàt. Il battùt al scomenze a tovà, si messèdin ju balz e si jèvin in pis cul pòc in su, e' pette un salt la flame, e in un' attimo all' è in fuc dutt il forment; il stran a gestre, la paje a zampe, la bule par àjar, si brùsin lis moschettis, e' criche la schie, e fur de glume al scloppe il gran e al si rodole tal miez biel e nett, como se al foss za palottàt e buratàt. La int vaint e' s' inzenogle devant al miràcul. I trè viandanz senza spiettà ringraziamentz e' jèssin dal curtiv. Ma che' femmine invece di pintissi, e' pensà tal so chiaf che' chest a lè un biel batti senza strascie, e di strade e' fas nettà il battùt, misurà e puartà vie il forment, e po jù dal toglàd a furie un' altre manizade di balz e dug in vore a fà une gnove tindite. Quand che vevin finit di disleà e che all' ere dutt in pront, che' femmine savinte, che si credeve donne e parone, e' chiappe su je un stiz e cun gran' prosopopee e' va a dà fuc al battùt. Ma cheste volte all' eie un' altri par di màniis. All' ardeve dutt a vuàl, al pareve un mar di flamme e il gran sotvie impiàt al correve scloppettand in frittulis. Cullis mans in tei chiavèi vaint disperade la vedue e' corr fur de ville daùr ai tre viandanz, e subit che ju viod e' si butte in zenoglòn pintude, e



conte la so disgrazie. E' jerin lagrimis sinceris, e il Signor 'i disè a Pieri — Va, salve chel che tu puss, e insegne a fà ben par mal. — San' Pieri al rive sul battùt, al fas il segno de crôs, le flamme si distude e il gran miez brusad al corr dut in tun grun. Deventat neri, piardude la so forme, scloppat in frittulis no l'ere plui forment. Ma la benedizion di San' Pieri 'i conservà la farine, e chei gragnèi seurs, pittinins in forme di triàngui e' fòrin il prim sarasin donat a la tiare.

Caterina Percoto.

### Pe bochie si schialde il fôr.

Un prædi, di chei nestris vechios di une volte, che s'impazàvin poc di politiche, ma che peraltri 'ò olèvin ben al lor pùar país, mi ha insegnat quand che o eri frutte a cognossi il valor di chest proverbi furlàn.

Si fasèvin i fens: un chiald che al brusàve l'anime, e lis zornadis plui lungis dell'an. Dopo gustat, quand che ere une ciarte ore chel prædi, nassùt contadìn, che 'a l'attindeve ai lavors de nestre campagne, par judà la me puare mamme, restade vèdue cun d' une cosse di fruz, al tacàve la carettime e, preparat t' un zèi un pâr di salams, tajaz a fettis, al mi clamave a judàlu a dispecolà un quattri mans di pan, e po' al leve in chiànive a emplà une damegiane del vin plui bon che si vève: al mi fasève metti il miò chiapelùt di pàe, e anìn al disève a chiattà i setors \*): si rivave tul prat senze incontrà anime vive, chè il sorèli sbassat al petàve di traviàrs sula tiare infogade e al sveàve un nul di tavàns, che perseguitàvin la nestre mule.

In lontàn, tra lis riis de' jarbe in tàì, si vedèvin i setòrs in rischièl, che seàvin acanâz. Sintistu la mù-

\*) scadòrs.



siche dei falzùz \*) come che va vie murind! al mi disève... e' fàsin a pene *du-sìn-te, tre-sìn-te* \*\*), e al manchie anchiemò un bon quart di zornade! — Al dismantave, al deve un gran' sivil, e dute che' int, lassade la vore e' erin a tor de' nestre carrette. A un par un al dispensave un pagnùt, un pâr di fètis di salàm e une tazutte di vin, che ur lève par ogni vene.

*Da bras, coraggio! tornàit te vore*, ai diseve, e, prime di voltà la carrette, al spiettave lì sul prat fin che ju vedeve di gnuf a taccà. Sintistu cumò i falzùz?... e' no fàsin plui *du-sìn-te, tre-sìn-te*, ma *quattricènt, cinchcènt* \*\*\*) — E si lève a chiasse a preparàur di cene.

**Caterina Percoto.**

---

\*) falz.

\*\*) giangiànd, fiacòs tànche il banduzèl de' chiampane grande co' sune a muàrt.

\*\*\*) dàurmàn tan' che ju sbufs de' macchine nell' invià il treno fur de' stazion.



### Una gita al colle di Medea.

*Vi trascrivo qui una mia lettera a mia nipote, perchè, andando voi li 13 Giugno come il solito in cima al monte di Medea, possiate prendere conoscenza di fatti, che non dovete più a lungo ignorare.*

*Mia carissima Maria!*

Tu spesso col darmi relazione delle gite, che or qua or là vai intraprendendo nei dintorni di Barletta, mi fai contemplare con gli occhi dell'immaginazione quell'incanto di cielo e di marine, quella tavolozza di *aurore e di tramonti* donde Dio stempera e sfuma il rosa e l'or, quelle campagne ubertose e ridenti, coperte di sterminati vigneti, di mandorli, di datteri, di olivi e di tutto quel ben di Dio che fa pensare, come tu dici, alla terra benedetta dal cielo, al corno dell'abbondanza — a quei monumenti, a quei resti di memorie antiche, che or attestano la grandezza di quella classica terra, ed or ti fanno fremere ricordando le patite sofferenze e gli inulti oltraggi.

Oh! sì, che ancor io voglio darti in cambio la relazione di una mia gita testè fatta non lungi da qui. Non aspettarti scene nuove per te: ciò che ti dirò non sarà che un richiamarti alla memoria i giorni della tua infanzia, i piaceri che provasti nel raccogliere fiori e nell'imparare a conoscerli per nome, il piacere ch'io pure sentiva quando tu, cogliendoli un altro giorno, me li presentavi declinandone il nome. *Sedum acre!*... ti ricordi questa piantina dai fiori gialli?.. sì, fu la prima che, non appena balbettavi, imparasti a conoscere sul colle di Medea, ove ora ti conduco, col pensiero, a ricordare il verde *Elleboro*, che cresce fra i crepacci di quelle rupi, e la *Potentilla*, che le copre d'un manto d'oro, e la *Polmonaria* e l'*Orobo* dai variati colori, e gli *Anemoni* e il *Croco* e le *Primavere*, e le *Margheritine* che smaltano i clivi erbosi, e i mazzolini leg-



giadri della *squilla* dalle due foglie, e le candide campane del *Galanto*, che spuntano sotto alla neve, e cento altri gentili fiorellini, di cui lassù riempi in primavera il panierino.... e a decifrare iscrizioni antiche, ma molto antiche, che ricordano tempi a cui con la sola immaginazione si può avvicinarsi,... a meditare un pò su questa regione, che ci diede i natali.... e contemplare una scena commovente, allegra, da te altre volte goduta, ma non da questa eminenza, e che ora vedrai sotto ai tuoi piedi moltiplicata le mille volte, e che ricorda la stella, che guidò i tre re a rendere omaggio a Colui, che doveva ridonare la libertà all'uomo. —

È la vigilia dell' Epifania.... il sole è prossimo al tramonto, e i suoi raggi di fuoco tingono d'un rosso gajo le creste eccelse delle Alpi coperte di neve, che fanno corona a questo magnifico panorama, a questa bella pianura friulana, che fra le Alpi e il mare si stende dall' Isonzo alla Livenza.

E intanto ch'egli si sarà coricato, mentre prima non potremo godere del mistico spettacolo, sediamoci qui su questo mucchio di rottami di pietra.... osserva questo frammento.... questa coda, che sopra vi emerge.... una specie di corno, messo a nudo dal profano martello dello scalpello.... sai tu che sia?... è una lapide antica, è un monumento, è una medaglia pel naturalista.... è insomma un petrefatto, che ti ricorda l'età della formazione di questa pietra, dell'ossatura di questo colle.... ma sono cifre indeterminate, relative, cifre che ti dicono il fatto, che ti parlano di epoche, ma non di miserie di anni.... di epoche di centinaia, di migliaia di secoli lontane da noi!...

Questo corno è una conchiglia petrificata, un molusco, battezzato dai naturalisti col nome di *Rudiste*, che viveva attaccato al fondo del mare, come vivono al giorno d'oggi le ostriche, e viveva in un periodo di energici processi naturali, in forza dei quali le particelle



calcarei si andavano separando dall'acqua per unirsi strettamente fra di loro e dar origine a questi banchi di pietra.... questo mollusco venne sorpreso da questo lavoro, imprigionato fra le particelle calcari, compenetrato da esse e convertito esso pure in pietra.... questo mollusco non vive, non esiste più.... questa specie è scomparsa dalla faccia della terra, come sono scomparse altre specie (*Chama, Radiolite, Sferolite, Ipuritidi ecc.*), che pure rinvengonsi petrificate nel corpo di queste rocce. Questi petrificati, questi resti di esistenze scomparse, questi monumenti che ci appalessano?... un fatto indiscutibile.... che questi animali cioè, un giorno vivevano.... che esistevano anche all'epoca, in cui queste pietre si andavano formando.... che sono quindi coevi al loro consolidamento.... e quest'epoca deve essere molto, ma molto lontana da noi, mentre la scomparsa completa delle condizioni necessarie alla vita di una specie, e l'affievolimento di sì potenti forze naturali non si compiono certamente nel lasso di pochi secoli, ma vi deve essere da noi una tale distanza, che mente umana non può concepire.... una distanza che si perde nella notte dei secoli!... pensaci un pò, se il mondo non è vecchio, e più vecchio, e di molto di quanto lo fanno. —

E da questa formazione, e da questa scomparsa di specie viventi passiamo a un'altra epoca, più vicina, se vuoi, ma sempre molto lontana da noi.... a quella in cui questo monte venne eruttato fuori dalle acque. Queste pietre, che si sono formate sotto all'acqua, che occupavano il fondo del mare, eccole ora all'asciutto per circa cento metri sopra l'attuale livello della pianura. I monti non erano sempre.... a epoche geologiche la forza espansiva e potente del fuoco centrale (e fuoco ce n'è sempre ancora nel centro della terra, prova ne siano i vulcani tuttora in azione, e i sollevamenti, che ancora vi accadono) ha squarciato la crosta della terra ed ha spinto in su i suoi strati, dando ori-



gine alle montagne. Anche questo monticello deve la sua origine a questi sollevamenti.

E vi fù un tempo, in cui esso figurava quale scoglio in mezzo al mare, le di cui onde flagellavano i suoi fianchi.... figurati ora il tempo che ci volle prima che questi abissi abbiano potuto colmarsi coi sedimenti delle acque torbide che precipitavano giù sbrigliate dai monti vicini e lontani, e prima che abbia potuto livellarsi il terreno al punto, che si trova oggi, per far ritirare il mare là, ove lo vedi ora.

Non tutti i monti peraltro devono la loro origine al fuoco centrale, ai sollevamenti: vi sono dei monticelli, dei colli prodotti dall'ammonticchiamento di materiali portati dalle acque dei laghi, o scomparsi o tutt'ora esistenti. I colli p. e. nei dintorni di Castiglione, il colle di S. Martino della Battaglia (sul quale abbiamo raccolto l'*Amello*, *Aster Amellus*, cantato da Virgilio, il di cui fiore col disco giallo e coi raggi celesti raffigura una stella in mezzo al nostro cielo) sono opere dei ghiacciai del lago di Garda, quando il livello delle sue acque era molto più alto che non lo sia oggidì. I pezzi di ghiaccio, provenienti dalle cime delle Alpi, rotolando giù per *lo schiegiato calle*, arrivati nelle acque del Garda, e galleggiando sopra come zattere, n'erano spinti dalle onde alla riva, ove collo sgelarsi andavano sgravandosi dalla terra, dai ciottolini e anche dai grossissimi massi pietrosi, che in sè racchiudevano, formando così a poco a poco nel decorso degli anni dei grandi depositi, i quali coll'abbassarsi poi il livello delle acque, e poi col ritirarsi affatto, rimasero all'asciutto. Questi monticelli si chiamano *Morene*, e si riconoscono subito per non avere un'ossatura calcarea, compatta, per offrire un'assieme poco aderente di terra, di ciottolini, con in mezzo dei voluminosi massi di pietra — e di granito parlando in particolare di quelli sul Garda, che tu ben conosci.

Ora mi accorgo di averti dato proprio *une fete*



di storia naturale.... che vuoi?... n'era trasportato, dal piacere di averti vicina, a quei giorni, in cui, tenendoti per la mano e andando a zonzio per i campi e per i prati, ti andava sfogliando il grande libro della natura fino dove consentivano le limitate mie cognizioni.

Ed ora giacchè ci troviamo qui non posso fare a meno di ricordarti un brano della patria storia. Qui proprio sopra di questo monte, secondo alcuni storici, 168 anni avanti Cristo, si avevano accampato i Galli, in numero di dodici mila. Chi fossero i Galli, tu lo sai..... una di quelle stirpi di barbari invasori maledette, che avidi di rapina e di sangue, scendevano di quando in quando a funestare e a spogliare queste belle e ricche contrade. Da quelle alpi là venivano giù questi ladroni a mettere a soqquadro questi paesi, a incendiarli, a violare le donne, a far carneficina dei poveri abitatori!... E questo povero Friuli, per la sua posizione quale porta d'ingresso al Bel Paese, era destinato a sentire il primo urto di questa invadente barbara genia. — Questi Galli si spinsero, seminando la strage, fino quassù, pensando di farvi sosta e di maturare quivi con agio il modo di piombare sopra Aquileja. I nostri antenati, ammaestrati dalle patite sventure per le antecedenti scorrerie di altri predoni d'oltr'alpe, stavano all'erta sempre, e come erano anche per la legittima difesa addestrati nelle armi, si opposero al loro tentativo di avanzarsi, e li batterono anche e li sbaragliarono, e s'impadronirono del loro campo..... e poi?... chi lo crederebbe?... invece di dar loro una severa lezione perchè non s'invogliassero più di tentare simili imprese assassine, e perchè altri barbari vi pensassero bene due volte prima di accingersi a valicare quei baluardi, che Dio pose a tutela della civiltà, che doveva da qui spandersi pel resto del mondo.... chi lo crederebbe?... invece di far loro mordere il terreno, si contentarono d'impor loro di ripartire.... e con le loro robe, e perfino col bottino fatto! con la condizione sola



di promettere di non por più piede su questa terra — sempre così la nostra natura!... di buona fede, sempre facile a perdonare, e pur troppo facile a dimenticare l'onta e il danno. Ma ciò che fù un errore ancora più grande, si fù l'aver trascurato allora di accorrere là su quelle cime, di giovare dell'arte per chiudere quei passaggi, che la natura, per troppa fretta di coronare questo ridente paese, vi lasciò fatalmente aperti, per poi tenerne le chiavi, e per non aprire se non ai galantuomini ed agli amici. Oh! quanto danno si sarebbe risparmiato al nostro paese! — E ancora un fatto bisogna che io qui ti rammenti, che ha insanguinato i piedi di questo colle, e che è accaduto in epoca più recente, già sei cento e diciassette anni, nel 1268 (3 luglio). Qui sotto, alcuni fautori di Alberto Conte di Gorizia, sovrano di queste terre, postisi in agguato, assalirono e uccisero il vescovo di Concordia Alberto de Colle, vicedomino del Patriarca di Aquileja, Gregorio di Montelongo, e molti del suo seguito. Il Patriarca vendicò questo fatto di sangue coll'incendiare Gorizia ed i castelli dei nobili di Vipacco e di Salcano, che furono tra gli uccisori del vescovo di Concordia. In questa guerra di rappsaglia fù danneggiato tutto il contado, e specialmente il villaggio di Medea, che rimase quasi interamente distrutto.

Tu a Canne ài trovato un contadino, che ti parlò della battaglia fra i Romani e i Cartaginesi, che ti mostrò a dito il luogo preciso ove accadde la terribile carneficina..... ma qui, chi è quel contadino, a cui sia giunta la voce della tradizione, non del luogo di questi scontri fra i padri nostri e i Galli, ma nemmeno delle disgrazie in generale toccate a questi paesi per opera di barbari invasori, e di questa in epoca più recente piombata su Medea?... nessuno v'ha che ne sappia! e mi vergogno il doverlo dire.... pare proprio che l'acqua pel battesimo venga attinta dal Lete onde l'oblio sulle cose storiche del nostro paese infilti il cer-



vello delle nuove generazioni. Troverai chi ti parli dell'orco, che la donnicciuola dice di avere veduto nella notte a passeggiare su queste rupi; o del diavolo stato rotolato da S. Antonio giù da questi sassi; o delle streghe, che qui sotto nei gorgi del Judrio presso Borgnano, furono viste lavare le loro biancherie al chiaro della luna.... leggenda questa sì bene tratteggiata dalla illustre Percoto — forse anche fra i più vecchi vi sarà qualcuno, che ancora si ricorderà dei francesi, un dì padroni di questa provincia, e che ti dirà, che erano una buona pasta di gente, pieni di belle maniere, che facevano anche girare un pochino il cervello alle donnine.... e di Napoleone, che, mentre venivano scambiate le fucilate sull'Isonzo fra tedeschi e francesi, passeggiava lungo lo stradone di casa Conti a Romans .... ma più in là di cose patrie?... bujo, e bujo pesto! — se avessi ora qui a me d'intorno i maestri delle scuole popolari di campagna vorrei a un dipresso dir loro: sì che dovrete porgere ai ragazzi un pò di storia di questo paese, non la moderna che si trova ancora sopra un terreno che scotta, e potreste prendere degli abbagli, ma la storia antica, e poi la storia dei nostri duchi e dei nostri patriarchi,, e di quei castellani ancora, che la facevano qui da padroni. I fatti semplicemente, e in succinto. E non vi scusate col dire che vi manca un testo..... prendete l'opera del Manzano, che non è roba proibita, che non è roba da dar ombra a nessuno, capite. La storia è necessaria, perchè da essa s'impara ad evitare gli errori dei nostri vecchi e a seguire le loro virtù: s'impara a vivere. — Il paese che vi paga, che fa enormi sacrifici per l'educazione del campagnuolo, dovrebbe avere almeno questa ricompensa da voi .... il paese, che vi paga, l'aspetta.... onde questa vergogna di non conoscere almeno all'ingrosso la storia del proprio paese, storia di casa nostra, non abbia a pesare su di questa nuova generazione. Oh per Dio! noi ab-



biamo una storia, e questa siamo in diritto e in dovere di conoscere.

Ma ecco! le campane suonano a festa — queste linguacciate sono sempre pronte a immischiarsi nelle nostre faccende, a prendere sempre viva parte alle nostre gioie e ai nostri dolori... e ve' i fuochi che s'acendono.... pare schioppettino fuori dal terreno.... crescono, si moltiplicano, si muovono a gruppi come le Plejadi \*), che vedi sfavillare qui sopra il nostro capo, e tutte in moto affaccendate a navigare pel firmamento.... e senti l'eco delle allegre canzoni delle villanelle, che intreciano carole, e del gridio del *pan* e *vin*, che mandano gli esultanti fanciulli scuotendo e roteando gli accesi fasci di paglia e di canne?... che allegro frastuono!... che affascinante spettacolo!.... se tu dallo scoglio di Villa di Trani, contemplando il mare, l'orizzonte dorato, la vela che passava, ti pascevi d'incanto, di poesia, qui non trovi un fascino, non ti pare di trovarti in mezzo al cielo stellato? facelle di qua, facelle di là, facelle sopra il capo, facelle sotto ai piedi.... quello stupendo e straordinario spettacolo del crepuscolo, che dà più sere si ripete con quella insolita tinta calda di fuoco, con quel giuoco e contrasto di luce e di colori, che fa discervellare i cultori della fisica scienza, con in mezzo lo strano colorito della falcata luna.... quello tutto insieme magnifico e stupendo, che ci circonda, non è forse un'incanto? non è forse poesia?... e dimmi, non valeva la pena di salire questo colle per passare qui una mezz'ora nell'oblio delle miserie della vita?

Ma l'aere imbruna.... i fuochi si spegnono...., è tempo di discendere — pigliati al mio braccio e andiamo. — Di quei fuochi, di quelle facelle, che animavano or ora tutta la vasta pianura, non vi resta che la cenere.... mentre le facelle del firmamento continuano a luccicare, e.... luccicheranno sempre. Ho forse detto uno

\*) Quel gruppo di stelle chiamato in friulano *i siett durmiènz*.



sproposito?... mi pare di no. Le opere di Dio non muojono mai, vivono sempre, o come sono sortite dalle sue mani, o come si vanno trasformando per l'impulso delle eterne sue leggi. Qualche stella è scomparsa, come si vuole vi sia una, appunto del gruppo delle Plejadi, che di sette che erano, non ne sono ora che sei.... ma sparendo, chi può negare che i suoi elementi non siano volati a qualche altro centro, o che incontrando nuove forze di attrazione non sieno aggrapati a un nucleo, e vi abbiano formato, o stieno formando una nuova sfera? Forse la pioggia periodica di stelle filanti, la caduta di bólidi, le nebulose non parlano di dissoluzioni e di ricostituzioni?... e cosa va perduto nell'universo?..... niente.... il nostro frale, i cadaveri degli animali, le piante che periscono, a poco a poco si scompongono, e i loro elementi si riuniscono, e sotto nuove forme acquistano vita, ora nel nostro corpo, ora in quello degli animali, ora nell'organismo delle piante.... è un continuo passaggio da vita a morte e da morte a vita.... è una esistenza che si prolunga all'infinito, che mette capo nelle mani di Dio... è il circolo dell'eternità.... Passamela per buona, e ritorniamo alla cenere di quei fuochi, ai quali senza accorgermene mi sono scostato. In tutti i tempi alcune pratiche religiose venivano ordinate anche per scopi di salute, di pubblica economia ecc. ecc. Ne attestano la circoncisione, le abluzioni, il divieto di cibarsi di carne suina prescritti dalle leggi mosaiche; l'astensione di bere vino comandata dal Corano. E a noi cattolici, perchè dalle ecelesiastiche discipline ci vengono frapposti ostacoli e difficoltà per contrarre matrimoni fra stretti parenti? per l'appunto per un provido fine, di non perpetuare cioè negli individui malattie e difetti gentilizii — I pagani in onore delle loro deità campestri, nella stagione invernale eseguivano delle grandi fiaccolate sui prati, portando in giro sopra pertiche dei fasci di paglia e di mal'erbe accesi. E questa pratica religiosa aveva anche lo scopo



secondario di far toccare col dito l'azione benefica della cenere sui prati, mentre nella susseguente stagione ove era caduta la cenere l'erba si mostrava più rigogliosa. E i Cristiani dei primi tempi facevano pure queste fiaccolate sui prati nella vigilia dell'Epifania coll'invocazione di *pane e vino*, alludendo così al cànone agrario degli antichi padri nostri *che l'erba, che il prato ben coltivato dà il pane e il vino....* senza erba non si può nutrire animali, senza animali non si può far concime, e senza concime non si può avere pane.... dunque ingrassare i prati.

Oggidì si fanno gli stessi fuochi, ma senza badare allo scopo secondario, di far vedere cioè l'azione fertilizzante della cenere sui prati, mentre questa viene dispersa quà sui viottoli, là sopra terreni incolti e sopra strade pubbliche, cagionando non di rado delle disgrazie per l'adombrarsi dei cavalli nell'incontrare questi imbratti di cenere e di carboni.... è una partita anche questa che pure vorrei raccomandare ai maestri di aggiustare.

Romans Gennajo, 1884.

*Tuo affezionatissimo Zio*

**Peppi**

---



*Miei cari Contadinelli!*

Vi offro un brano di un mio lavoro, che incominciato anni fà, pensava di portarlo a compimento, nell'idea di darvelo in mano allorquando sareste passati nel corso di perfezionamento, cioè nella scuola festival e serale. Ma circostanze contrarie si sono frapposte a questo mio divisamento, e lasciai tutto in abbandono. — Ora ci ho pensato meglio, e se le forze e il tempo non mi mancheranno, voglio ritornare nel mio proposito — non per le scuole, sapete, ch'io pensi di occuparmi, chè uomini, che sanno fare le cose più a tempo e più bene di me, si sono già occupati, ma per lasciarvi un ricordo dell'amore che vi porto.

Questo mio lavoro, questo mio libro che non sarà altro che una raccolta con qualche aggiunta e modificazione di quello che alla spicciolata vi ho detto nel Contadinello, ve lo darò in forma di dialogo, in forma di conversazione fra il maestro di campagna e i suoi scolari.

Per quest'anno contentatevi del poco che consente la piccola mole di questo libretto.

**Conversazione prima.**

*(Proprietà letteraria).*

Miei cari giovanetti! — È una vera soddisfazione, che provo oggi, nel vedervi quì di nuovo riuniti, e nel vedervi non più ragazzi, ma giovanetti preparati a cominciare volentieri un nuovo corso di studi, che ha da servire a completare la vostra educazione — a farvi fare conoscenza precipuamente delle cose, che vi si affaccieranno sul cammino della vita, a farvi apprendere norme sicure per bene eseguire i lavori dei campi e ritrarre da essi il maggior utile possibile, e a rendervi perciò più gradita e cara la nobile arte del contadino, cui fino dalla nascita foste chiamati a esercitare.



Giovanetti miei! io non sarò solamente il vostro maestro, ma sarò ancora l'amico e il confidente vostro; per cui noi ci intratterremo qui da buoni amici, alla buona, con vicendevole amore e rispetto, nei rapporti medesimi in cui si trovano i membri di una numerosa e bene ordinata famiglia; e con questo peraltro, che io abbia da esservi il padre e il consulente. E siccome un buon padre di famiglia dà confidenza ai suoi cari, dà consigli e sente anche volentieri la loro opinione negli affari e nei lavori, così io pure gradirò le vostre domande, le vostre ricerche per avere maggiori dilucidazioni sopra gli argomenti, che formeranno soggetto delle nostre conversazioni. Le vostre domande, le vostre ricerche mi faranno sempre grande piacere, perchè mi paleseranno la vostra buona volontà di approfondire sempre più le vostre cognizioni intorno alle cose, che d'avvicino vi risguardano.

Ma per fare questo dobbiamo metterci d'accordo, dobbiamo fissare un'ordine, perchè altrimenti vi nascerrebbe una confusione, una Babilonia. Perciò quando uno di voi o non avrà bene capito quanto io avrò esposto, o amerà di avere più chiare idee delle cose in trattazione, non avrà che di alzare la mano e di attendere il momento, che io riputerò conveniente per concedergli di parlare, di fare le sue ricerche. Così pure quando io amerò di sentire la vostra opinione sopra una cosa, e vi inviterò a dirmela francamente con le parole: *chi di voi sa dirmi questo o quest'altro*, quelli che si sentiranno da poter rispondere di proposito, similmente alzeranno la mano, e attenderanno che io li inviti a uno a uno a darmi la risposta. Mi avete capito?... alla prova!

Figuratevi che la nostra conversazione oggi si aggiri sopra i lavori della stagione, e da idea a idea, da cosa a cosa si venga sulla causa dell'alternarsi delle stagioni; perchè, vedete, noi non staremo sempre strettamente ligati a un'argomento, a un'ordine progressivo, ma faremo delle digressioni ogni qualvolta troveremo



opportuno di parlare su cose che si presenteranno davanti, e che, anche senza avere connessione coll'argomento principale, le riputeremo buone pel caso nostro — figuratevi dunque si venga sulla causa determinante il succedersi delle stagioni, e nella supposizione che voi tutti ne abbiate un'idea, perchè nella scuola giornaliera vi è stata dimostrata, io venga a farvi questa domanda: singolare questo alternarsi di caldo e di freddo... ora comincia il freddo, e continua per alcuni mesi, e poi giunge il caldo — e poi freddo un'altra volta, e così avanti... da che deriva mo questo costante avvicinarsi delle stagioni?... a voi, su da bravi!... Ah! tu Carlino?... parla.

*Carlino.* oh bella!... deriva... deriva perchè così Iddio ha stabilito.

*Maestro.* La è bella e spiegata. Mo bravo Carlino! Ma con ciò, credo io, non sono appagati i tuoi compagni, nè appagato sono io. Sicuro, se la nostra vita fosse quella dei rospi e delle lucertole, che s'intanano allorchè sentono il freddo, e che ne escono fuori subito che comincia a intiepidirsi l'aere; oppure quella dei cavalli e degli asini, cui s'infoltisce il pelo al comparire dell'inverno, e poi si dirada alla buona stagione: sicuro che non vi sarebbe il bisogno di occuparsi più che tanto di ciò, che accade intorno a noi, mentre la natura e l'istinto vi provvederebbero per la nostra conservazione, come vi provvedono per le bestie — ma, *lavora! lavora!* sta scritto su di questa fronte... ed ha scritto Iddio. E in questa sentenza *lavora* si compendia l'intero destino dell'uomo, che è quello di battere la via, che conduce alla perfezione. Il vivere da rospi e da asini su questa terra, non è il vivere assegnato all'uomo.... l'uomo non deve vivere come le bestie, mangiare, berfe e dormire... Iddio gli ha dato il bene dell'intelletto acciò pensi, acciò studi, acciò ricerchi ed esamini le cose create, onde possa di esse giovarsi, onde possa trarne



profitto. Iddio ha creato il sorgoturco, ha fatto che cresca, che metta la pannocchia, che maturi i chicchi o grani; e ha fatto che questi grani, venendo affidati alla terra, possano un'altra volta produrre piante di sorgoturco, tutte simili a quella che li ha portati a maturità. E Carlino dirà: Iddio ha così stabilito. Ed è verissimo. Ma domando io a Carlino, se l'uomo non avesse lavorato, non avesse studiato, se l'uomo non avesse inventato e costruito barche, bastimenti, non si avesse messo a navigare i mari, non avesse scoperto l'America \*), e non avesse da di là portato i grani del sorgoturco, e si avesse contentato invece a guardare in aria, a starsene rannicchiato in casa in aspettazione che la Provvidenza gli piova in bocca: dimmi Carlino, mangieresti tu ora la polenta?... Certo che no. E nemmeno la mangieresti se l'uomo coi grani del sorgoturco in mano, senza curarsi di piantarli in terra, senza prestar loro altre cure, avesse detto semplicemente: così ha Iddio stabilito. No davvero che in mano non gli sarebbe sorta la polenta. E nemmeno la mangieresti. se l'uomo, bene usando dell'intelletto, coll'osservare, collo studiare, col ragionare, non avesse ancora capito che questo grano, come quello di tutte le piante, col crescere vi leva fuori dalla terra delle sostanze con che nutrirsi, che col continuare più anni di seguito a seminarlo nello stesso campo, la terra ne resta alla fine impoverita di sostanze, che sono necessarie per farlo crescere, che ne resta stanca, che ne resta incapace di alimentarlo ulteriormente, e che perciò conviene rimettere in forza la terra, che conviene restituire ad essa quello, che le piante col crescere le portano via, che conviene portarle una dose di letame. Iddio ha dunque stabilito che l'uomo lavori, che l'uomo studi,

---

\*) Cristoforo Colombo, genovese, ha scoperto l'America nell'anno 1492.



che l'uomo cammini sempre avanti verso la perfezione. E l'uomo, che non fa questo, che non si cura d'istruirsi, che resta nella ignoranza per sua negligenza, per sua colpa, questo uomo è una creatura ingrata, è una creatura disubbidiente al volere del suo Creatore... come lo saresti voi, o giovanetti, se trascuraste di venire alla scuola, che è appunto il mezzo, che vi offre per soddisfare agli obblighi, che tenete verso il sommo Dio. — Ricordatevi che gli uomini ignoranti e poltroni vengono puniti con la miseria: *chi non lavora, non mangi!* ha detto Iddio figliuoli miei; e *ajutati*, ha anche detto, *ed io ti ajuterò*. E per ajutarsi bisogna darsi le mani attorno, bisogna studiare, bisogna riflettere, bisogna lavorare. La natura apre i suoi tesori soltanto all'uomo, che li ricerca, che studia, che pensa, che lavora. Solo l'uomo laborioso gode in terra dei grandi beni riservati da Dio agli esseri creati a sua immagine e similitudine, cioè comodità e libertà. L'uomo laborioso vive ed è indipendente, non dipende da nessuno, mentre il poltrone mena una vita piena di stenti, ed è soggetto a tutti, è uno schiavo. Aborriamo, figli miei questa parola *schiavitù*, che degrada l'uomo, che lo tiene a livello delle bestie.

*Carlino*. E i Signori poi che non lavorano?

*Maestro*. Come no?! — Credi tu che si chiami lavorare soltanto il maneggio della vanga? oh! abbasso questa presunzione! — Il fabbro ferrajo lavora pure egli e suda sull'incudine; il sarto lavora coll'ago; il falegname con la pialla e con l'ascia; il calzolajo con la lesina; il signore con la testa e con la penna; e via.... tutto è lavoro, tutto è impiego delle forze e dell'intelletto secondo le varie condizioni sociali. Supponi che il mondo si popolasse per un momento di soli contadini, di soli agricoltori — questi ben presto sentirebbero il bisogno di riparare i loro strumenti da lavoro, l'aratro, la vanga, l'erpice, il carro, di



riparare i loro vestiti, le loro scarpe ecc., e non potendo nessuno occuparsi di tutto e fare tutto bene da sè, di necessità sorgerebbero subito i carpentieri, i fabbri ferrai, i sarti, i calzolai. Quindi tutti questi artefici sono necessari, e lavorano al pari del contadino.

*Carlino.* Ma i Signori io dico?

*Maestro.* Senti, caro te, il contadino e così gli artieri tutti lavorano dall'alba a sera, e alla notte sentono il bisogno di riposare, e dormono quindi nella grossa. Sai che al mondo non si trovano tutti gli uomini laboriosi ed onesti, e che ve ne sono di quelli a cui puzza il lavoro, e che perciò cercano di vivere alle spalle degli altri. Che diresti mo tu, se quando dormi venisse uno di questi uomini malvagi a portarti via il vitello dalla stalla, o andasse a prendere sù le pannocchie mature nel tuo campo, e ti lasciasse così a mani vuote dopo di avere speso sudori e danari nella speranza di raccogliere la polenta — che diresti mo tu allora?

*Carlino.* Si che la sarebbe bella!

*Maestro.* Ma sono cose pur troppo di questo mondo. A tutto ciò che il birbante ordisce a danno del suo simile, certamente non si può riparare, ma molte azioni cattive vengono e sventate e represses in grazia delle leggi, che governano la società in cui viviamo, e dei magistrati (*impiegati*), che le amministrano e le fanno rispettare. Ecco dunque dei Signori, che lavorano e si occupano della sicurezza della vita e delle sostanze degli agricoltori e di tutte le altre classi di cittadini.

E supponiamo che tu cada ammalato — la madre tua ti appresta qualche medicamento o secondo il suo modo di vedere o secondo quello dell'amica, e si nell'uno che nell'altro caso, s'intende all'orba, a cacciaccio — il male, invece di diminuire, aumenta... la febbre ti divora, una infiammazione gagliarda si è accesa — si manda finalmente pel medico. E di que-



sto povero uomo, che ha consumato la sua gioventù negli studî, che per questi studî ha speso un ricco patrimonio, che veglia le notti sui libri per sempre più istruirsi onde soccorrere con vantaggio l'umanità sofferente — di questo povero uomo, che lascia il tepore del letto per affrontare l'aria gelata, che monta una carrettaccia per farsi sbattere le coste lungo la via — di questo povero uomo, che espone la propria vita in mezzo ai miasmi epidemici, che deve mettere le mani nelle piaghe puzzolenti, che tutto si dedica per salvarvi dalla morte — di questo povero uomo, che tu chiami un signore, gli studî, le prestazioni, gli strapazzi non sono forse *lavoro*? —

E quel povero prete, che ha consumato il fiore della sua vita nello studio delle sacre carte... quel povero prete tutto compreso nella santità del suo ministero, che dimenticando sè stesso, come angelo custode sorveglia i vostri passi e si affatica a dirigerli sulla via del bene, che ruba al sonno delle ore e delle ore per sminuzzarvi nella domenica il pane del vangelo, che sul pulpito vi snerya i suoi polmoni, che accorre ove vi sono afflitti da confortare, discordie da comporre, che non badando a pericoli e a disagi si presenta al letto dei moribondi per confortarli nel supremo momento del loro distacco da questo mondo — questo povero prete non suda non lavora egli forse?

E noi maestri del villaggio, che pure ci chiamate signori perchè portiamo la giacchetta un po' più lunga della vostra, non sudiamo forse noi, non lavoriamo noi?... Come vorreste chiamare le nostre prestazioni, le nostre annegazioni, la nostra pazienza nel diradare la nebbia del vostro intelletto se non con la parola *lavoro*?

*Carlino.* Ma io dico di quei signori che non fanno proprio niente.

*Maestro.* Niente?... sì, ve ne sarà qualche ozioso, come ve ne possono essere fra i contadini e fra gli arti-



giani, ma per trovarne uno vorresti fare di tutti uno fascio di oziosi? I possidenti, che tu chiami signori, forse non lavorano anche essi con la penna e con la testa, ora attendendo allo scrittojo, ora alla direzione dei lavori in campagna?... E la loro occupazione non è forse *lavoro* e profittevole al pari di quello della vanga?... Pensaci un po', se non fosse questo lavoro dei possidenti per bene dirigere la rurale economia, per cavarne il maggior utile possibile, dimmi che sarebbe del fabbro del falegname, del muratore, del bracciante, che dal lavoro del possidente ricavano il pane?... che sarebbe della tua vita, del prodotto dei campi che lavori, della sicurezza in generale della vita e della proprietà, se il lavoro dei possidenti non colmasse di danaro le casse dello stato, che provvedono poi per l'ordine, per la pace, per la giustizia, per la sicurezza di tutti?... Amico mio ti ripeto, tutti dobbiamo lavorare a questo mondo, ognuno secondo le proprie forze e secondo il proprio stato. —

Carlino mio! non è tua questa idea fallace che i signori non lavorino, che vivano dai sudori degli altri... tu l'hai sentita da qualche tristo e ignorante e invidioso... guardati da questi birbanti, che amerebbero di mettere il disordine nella società per pescare nel torbido, per appropriarsi gli acquisti del sudore degli altri e vivere poi essi nel dolce far niente. Per buona ventura vi è chi li sorveglia e può rintuzzare le malvagie voglie.

A proposito voglio raccontarvi due favole. State attenti e tenetevele sempre a memoria come rimedio contro questi nemici dell'ordine e della pace. — Un giorno le mani e i piedi accusarono il ventre di fannullone e lo rimproverarono che ci si mangiava i loro guadagni; e gl'imposero o di lavorare o di non chiedere più da mangiare. Il ventre che sentiva fame, domandò più volte da mangiare, ma le mani e i piedi gli davano sempre la risposta: *finchè non ti vediamo*



*a lavorare, non ti daremo cibo alcuno.* Naturalmente che le mani e i piedi ignoranti non vedevano nè comprendevano il lavoro del ventre, nè il beneficio, che a loro veniva dal lavoro occulto di esso. Intanto il ventre senza cibo andava estenuandosi. Le mani e i piedi per conseguenza cominciavano essi pure a sentirsi deboli, per cui capirono che bisognava dar da mangiare al ventre per riacquistare le forze. Ma troppo tardi, che quando vollero somministrare cibo al ventre, questo, esausto del tutto, non ne potè più ricevere; e così le mani e i piedi, che portavano invidia al ventre, e che credevano di lavorare essi soli, morirono insieme con lui. In questa compagnia dei membri e del ventre è raffigurata l'umana società: un membro ha bisogno dell'altro, e tutti, chi in un modo e chi nell'altro devono lavorare per sè e pel bene comune.

Sentite l'altra. Un bel giorno le tegole di un tetto si accesero d'invidia vedendo le travi sottoposte a godersi in santa pace l'asciutto a spese del loro lavoro di smaltire l'acqua della pioggia. Da questo peccato caddero in un'altro, in quello dell'intolleranza, e cominciarono a contrastare sulla servitù vicendevole di ricevere l'acqua. Ne nacque un tafferuglio, un movimento generale, e finirono collo scontrarsi e postarsi una separata dall'altra. Parve loro questo un bel trovato di vivere indipendenti, di lavorare ognuna per proprio conto, di non rendere partecipi le consorelle dei vantaggi del loro lavoro nè le travi sottoposte. Separate come si furono, l'acqua cominciò naturalmente a cadere dentro della casa. Le travi del tetto per conseguenza a poco a poco marcirono, e finalmente, cedendo al peso che sopportavano, trassero con sè precipitando tutte le tegole, le quali andarono del pari in frantumi. Avete capito? —

Ritorniamo ora in carreggiata. Dalla risposta di Carlino e dal non aversi nessun'altro di voi insinuato



per rispondere alla mia domanda, mi nasce il dubbio che non abbiate ancora una chiara idea sulle cause che determinano il regolare succedersi delle stagioni, per cui non sarà tempo perduto a ritornarvi sopra.

Voi tutti sapete che la luce ed il calore ci vengono dal sole; che il sole scalda molto nell'estate e poco nell'inverno; e che per questa ragione tutte le piante si vestono nell'estate di verdura, di fiori e poi di frutta; e che nell'inverno perdono le foglie, restano nude, e la terra si agghiaccia.

*Beppino.* Dunque d'inverno il sole perde la forza di riscaldare?

*Maestro.* Il sole veramente non perde di forza: è sempre lo stesso — la differenza nel far sentire il suo calore ora più ed ora meno dipende dal modo di presentarsi della terra per riceverlo nelle diverse stagioni. Ora che ci avviciniamo all'inverno, il sole è più vicino a noi che nella state, e i suoi raggi ci scaldano meno.

*Bep.* Come ciò?!... più vicino che io mi vada al fuoco e più mi scaldo.

*Maest.* Non sempre. Tu potrai avvicinare la tua mano fino dappresso la fiamma del fuoco senza sentire molestia, mentre mettendola di sopra non la potrai tenere a quella distanza stessa senza scottarti.

*Bep.* Questo è vero. E perchè ciò?

*Maest.* Noi, vedi, ci troviamo ora, come dissi, più vicini al sole che non nell'estate, ma i suoi raggi ci vengono obliqui (*in scalembre*), e quindi ci scaldano poco, nella stessa maniera come a tenere la mano di fianco alla fiamma del fuoco, — e nell'estate all'incontro, benchè si abbia il sole più lontano, i suoi raggi cadendo sulla terra quasi perpendicolari (*a plomb*) scaldano con maggior forza, come appunto si riscontra col tenere la mano, più lontana <sup>ben</sup> dalla fiamma del fuoco, ma al disopra di essa.

*Bep.* Ci ha detto che questo dipende dal diverso modo di presentarsi della terra al sole?



*Maest.* Certamente, perchè il sole sta fermo, e la terra si muove.

*Bep.* Anche questa é bella!... ma se io vedo ogni giorno a levare il sole dalla parte di quà, e poi alzarsi sempre più fino a mezzogiorno, e dopo a declinare giù giù fino a tramontare la sera di là.

*Maest.* Ma questo movimento, figlio mio, non è che apparente, mentre ti dico che il sole stà e che noi con la terra ci muoviamo. — Hai mai fatto un viaggio in barca?

*Bep.* Sì, sono stato a Barbana.

*Maest.* Ebbene, non hai osservato come procedendo la barca in mare sembri che gli alberi, le case, i monti sulla terra ferma si muovano e passino via?

*Bep.* Sì, pare che camminino.

*Maest.* Ed è la stessa illusione ottica (*ingiàn dei voi*), che proviamo rispetto al sole. La terra gira di continuo intorno al sole, descrive un cerchio ovale intorno a lui, e lo compie in 365 giorni e sei ore, cioè in un' anno. Ogni quarto anno, per tenere conto di queste sei ore, viene aggiunto un giorno al mese di febbrajo, e quindi invece di 28 giorni ne ha 29. L'anno, che riceve questa aggiunta di un giorno, si chiama *anno bisestile* o *intercalare*. Per ricevere questa aggiunta di un giorno, vedete bene che sarebbe un pregiudizio a ritenere un' anno di cattivo augurio, un' anno di disgrazie, come molti lo vogliono, e per cui lo distinguono col detto *an bisest*, *an senze sest*. Quella espressione *senze sest* è proprio messa là per fare la rima — e voi quindi non vi metterete al lavoro nell'anno bisestile mai con cattive prevenzioni, ma lavorerete come nell'anno comune sempre fidenti nella Provvidenza.

La terra è rotonda, è un globo schiacciato a due opposte parti, ha la figura di una melarancia; e quindi ne viene che essa non può essere tutta intiera in una volta illuminata dal sole, ma solo in parte, per una



metà alla volta; e mentre è una metà illuminata, l'altra metà trovasi all'ombra, allo scuro. Ne segue di conseguenza, perchè ne possa sentire e successivamente tutta la sua superficie il beneficio della luce e del calore, che la terra si volga e presenti un pò alla volta l'intera sua faccia al sole; e perciò essa, mentre fa il grande giro nello spazio di un anno intorno a lui, ne fa ogni giorno un altro sopra sè stessa, si capovolge, cammina avanti rotolando come una palla che corre, turbinando come attorno di un perno o di un asse (*chiarpint*) da cui fosse passata da una delle sue parti schiacciate all'altra, da un polo all'altro. Da questo secondo movimento, che essa compie in 24 ore, ne risulta l'alternarsi del giorno e della notte.

Turbinando la terra così come una trottola (*sgurli*), la sua superficie non dovrebbe avere che una sola e eterna stagione, e diversa per gradi di calore nelle varie regioni, secondo che queste per la rotondità della terra si prestano a ricevere più o meno perpendicolarmente, più o meno obliquamente i raggi del sole; e i giorni e le notti dovrebbero avere sempre una stessa durata — ma invece vi è tutto il contrario; si passa a determinati tempi dal caldo al freddo, e dal freddo al caldo; e i giorni a misurati intervalli riescono ora più lunghi ora eguali e ora più brevi delle notti. E questo dipende da un'altro movimento, che la terra fa nel percorrere il suo giro attorno al sole: essa, mentre va innanzi rotolando, fa un moto di inclinazione, si piega per un tempo determinato da una parte verso un polo, e per un'altro tempo dall'altra verso l'altro polo, presenta al sole ora l'uno, ora l'altro fianco. Da questo movimento si hanno, a tempi fissi, ora i giorni più lunghi delle notti, ora le notti più lunghe dei giorni, ed ora i giorni e le notti di uguale durata; e si ha ancora la costanza nel succedersi, a date distanze, dei giorni caldi dei giorni temperati, dei giorni freddi — in



una parola, Carlino mio, si hanno le quattro stagioni dell'anno, *Primavera, Estate, Autunno e Inverno*.

Per altro, con tutto questo movimento d'inclinazione, il beneficio del sole non può venire uniformemente distribuito su tutta la superficie della terra: ve ne sono delle località, che lo sentono scarsamente, e ve ne sono delle altre che lo godono d'avvantaggio. I paesi ai due poli Nord e Sud, per inclinarsi a poco a poco che fa la terra, prima verso un polo e poi verso l'altro, per una metà dell'anno hanno sempre giorno, il sole non tramonta mai, lo vedono basso basso girare attorno attorno presso l'orizzonte, come basso si presenta a noi quando è prossimo al tramonto, e quindi, per mandare i suoi raggi molto obliquamente, scalda poco assai; e per l'altra metà dell'anno non lo vedono affatto, hanno sempre notte. Questi paesi hanno molto freddo, il mare ai poli è sempre agghiacciato. All'incontro, fra un polo e l'altro, nella linea di mezzo, che si chiama l'*Equatore*, sulla pancia per così dire della terra, i giorni e le notti sono sempre eguali, di 12 ore, e il calore è grandissimo perchè ivi il sole piove i suoi raggi a perpendicolo. I paesi più si trovano vicini ai poli e più sono freddi, e più si trovano vicini all'*Equatore*, e più sono caldi. Noi, che ci troviamo nel mezzo fra l'*Equatore* e il polo Nord, godiamo d'un clima temperato, non abbiamo nè caldi nè freddi eccessivi.

Volete conoscere la direzione del Polo Nord?.. Vieni qui Carlino... mettiti colla faccia verso il punto dove trovasi il sole a Mezzogiorno... ecco tu guardi ora verso il *polo Sud* o *Mezzogiorno*, e hai di dietro in linea retta il *polo Nord* o *Tramontana*.... alla tua sinistra poi hai il punto *Est*, o *Oriente* o *Levante* dove alla mattina apparisce il sole; e a dritta il punto *Ovest* o *Ponente* dove il sole vediamo a tramontare. Questi quattro punti *Nord, Sud, Oriente e Ponente* sono i quattro punti cardinali della terra, e



servono a determinare la posizione dei paesi, tanto rispetto ad essi quattro punti, quanto rispetto ad altri paesi. In qualunque luogo e a qualunque momento si può conoscere la direzione del polo Nord. Ecco qui una scatola.... osservate quella freccia, che tremola al suo fondo: è la calamita, un ago calamitato, sospeso in modo da poter girare liberamente. Questo ago con la sua punta guarda sempre al polo Nord... per girare che si giri la scatola, la punta dell'ago resterà sempre verso il polo Nord, e per conseguenza l'opposta sua parte guarderà sempre al Polo Sud, e la linea in croce i due altri punti Levante e Ponente. Ai marinai è indispensabile questa scatola, che chiamasi *Bussola*, per avere la direzione del Nord e potersi orientare nel loro viaggio e per conoscere i venti che spirano.

*Bep.* Anche i venti?

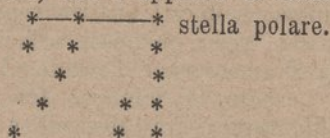
*Maestro.* Sicuro... Osserva questi raggi... che raffigurano un fiore, una rosa, e si chiama anche la *rosa dei venti*. Dai quattro punti cardinali della terra spirano i quattro venti principali: dal polo Nord, il vento Nord (*Borea*, *Tramontana*, *Aquilone*); dal Polo Sud, il vento di Mezzogiorno (*Austro*, *Ostro*); da Oriente, il vento di Levante; da Ponente, il vento di Ponente (*Zefiro*). Frammezzo a questi quattro venti principali soffiano altri quattro venti, chiamati principali di mezzo, e sono: fra Tramontana e Levante, il *Greco*; fra Mezzogiorno e Levante, lo *Scirocco*; fra Tramontana e Ponente, il *Maestrale*; fra Mezzodì e Ponente, il *Garbino* o *Libeccio* o *Africo*. Fra questi otto venti spirano degli altri, per esempio fra il *Greco* ed il *Levante*, il *Greco-Levante* o la *Bora*. Questi venti, secondo i paesi che attraversano, sono o freddi, o caldi, o umidi o asciutti. Quelli, che ci vengono dal Nord o da Tramontana sono freddi; quelli da Levante, asciutti; quelli da Mezzogiorno, tepidi e umidi; quelli da Ponente piovosi.

Al contadino interessa di conoscere la direzione



e la natura dei venti, da cui avere un' indizio del tempo che farà e regolarsi nelle sue facende; come anche gli è necessario di conoscere i quattro punti cardinali della terra onde mettere le piantagioni arboree in direzione opportuna acciò l'ombra danneggi il meno possibile i semenati; onde collocare il letamajo in luggo non molto dominato dal sole di mezzodì; e per tanti altri bisogni, come vedremo in seguito.

Senza l'ago magnetico, senza vedere il sole si può rilevare la direzione di Tramontana o del Polo Nord coll'osservare gli alberi. Gli alberi dalla parte di Tramontana hanno la corteccia più ruvida, più screpolata, e maggiormente coperta di muschi e di licheni. Di notte tempo il polo Nord ce lo indica la *stella polare* (la *stella tramontana*), che è la più alta delle stelle, di cui si compone la costellazione dell'*Orsa minore*, e che ve la farà vedere. Se da una all'altra delle due stelle, che formano le ruote posteriori del gran'carro (*Orsa maggiore, chiar matt*) si tira una linea retta, e la si prolunga avanti dalla parte a cui il curvo timone volge la sna gobba, si arriva alla stella che forma la punta del timone del piccolo carro (*Orsa minore*) che è appunto la *stella polare*.



La stella tramontana non l'ignora la Contadinella, essa canta:

*O ch'è stelle tramontane  
 O savèssie favellà!  
 Un salùt al miò biel zòvin  
 Jo par jè vorrès mandà.*

e ancora a tutta la costellazione essa canta:

*O vo', stellis tramontanis,  
 Buttait jù raggios d'amor*



*Jù pal cur a di chel zòvin  
Che nol sedì un traditor.*

Al marinajo poi nell'oscurità della notte è fido fanale, è punto costante da cui prendere sicura direzione nell'incerto cammino.

..... la stella  
*Benefica del polo, a cui si volge,  
Come ad avviso che gli manda il Cielo,  
L'incerto timoniere. \*)* .....

*Bep.* Ci ha detto che i paesi situati ai poli e quelli lì presso hanno notte per più mesi di seguito.... e come fanno a vivere e a lavorare senza luce?... che consumo di petroleo e di candelle!

*Maestro.* Il creatore vi ha provveduto, e ha fatto che quella lunghissima notte riesca meno triste a quegli abitatori col far loro splendere una luce particolare e incantevole per la varietà della sua forza e de'suoi colori. L'elettricità, lo spirito del fulmine o della saetta, essendo che là sono rarissimi i temporali, invece di scaricarsi, come quì da noi, con lampi e tuoni, condensata in alto si palesa calma come una nube infiammata con sprazzi di luce di variati colori. Questa meteora, che chiamasi *Aurora boreale*, questo magnifico spettacolo alle volte si estende molto e in sù, in modo da farsi vedere anche nei nostri paesi. Alle volte di nottetempo si presenta sull'orizzonte di Tramontana un chiarore infuocato o calmo o con vario movimento di Zone o di strali lucenti: spettacolo, che incute sbalordimento e timore nell'ignorante, che crede causato da un grande incendio di boschi, o di città o di paesi, o vi vede presagi di guerra, di malattie pestilenziali, di imminenti disgrazie, laddove voi d'ora innanzi, presentandosi questo fenomeno naturale, benedirete alla mano di Dio, che tutto dirige e a tutto provvede.

---

\*) Aleardo Aleardi.



*Carlino.* La prego signor Maestro... scusi se faccio ora un salto indietro.... con quel giornaliero capitombolare della terra, noi dovremmo andare anche con la testa in giù?!... eppure non si è mai sentito che uomo o bestia o cosa fosse caduta via dalla terra....

*Maestro.* Tu sai che la ruota del carro va e corre avanti senza che per questo movimento n'escia fuori dal suo posto, essendo trattenuta dall'asse (*chiarpint*), sopra di cui essa gira. La ruota del carro per la forza di trazione, esercitata dai buoi o dai cavalli, corre e va avanti, e per un'altra forza esercitata dall'asse attorno del quale essa gira, ne è ritenuta e stà in posto. Similmente vi è una forza in natura, che spinge la terra avanti, e vi è un'altra forza che la tiene a dovere, non la lascia andare all'impazzata, ma l'obbliga a percorrere sempre la medesima strada, e tiene poi tutti i corpi, che sopra la terra si trovano, obbligati al di lei centro. Noi non ci troviamo mai con la testa in giù relativamente al centro della terra, per quanto essa si capovolga. E per questa forza, che tiene tutto unito, tutto a dovere, è impossibile che noi possiamo staccarsi dalla superficie della terra, come non possono staccarsi gli altri corpi. Se tu lascerai andare un sasso dall'alto del campanile, sia di giorno o sia di notte, esso non prenderà altra strada se non quella verso il centro della terra, e cadrà sulla terra. Se tu prenderai in mano un secchiello pieno di acqua, e, tenendolo pel cerchiello (*sèmpli*), lo farai velocemente girare a guisa di ruota col roteare il braccio, non si perderà fuori goccia di acqua, anche quando il secchio si troverà capovolto. Ecco una forza che spinge il secchio a girare, e un'altra forza che lo trattiene, non lo lascia andare fuori dei limiti misurati e non permette all'acqua di versarsi fuori.

*Carlino.* Ma io non comprendo come la terra si muova quando ogni mattina trovo sempre là la strada, che



mena ai campi, trovo sempre il campanile là presso la chiesa, la mia casa presso quell' albero.

*Maestro.* Caro mio... non sono gli uomini, le case, il campanile, che si muovono e girano isolatamente, uno separatamente dall' altro, ma tutti, tutti assieme come stanno su questo gran' tavolato girante, che è la terra. Se tu ti metti sopra un carro con un fratello da una parte, con un' amico dall' altra, con un canestro davanti, con un sacco di dietro, e questo carro corra avanti, non avrai tu sempre nel correre il fratello, l' amico, il canestro, il sacco nello stesso posto? Potrai tu dire di non andare avanti perchè questi oggetti li vedi sempre nel medesimo posto, perchè non li vedi staccarsi da te?... Tu ti accorgi che vai avanti, trovandoti sopra un carro, perchè ti vedi allontanare dalla casa, dall' albero che stanno fermi. Tu dirai che anche con gli occhi chiusi comprendi di correre via pel rumore delle ruote, per le scosse, che ricevi. Ma se ti trovi in acqua, e lasci andare la barca da sè a forza di vela, che così procede uniforme senza scosse, tu ti accorgerai di andare avanti perchè vedrai allontanarsi da te la riva, che stà ferma. Per accorgersi dunque del movimento in avanti, bisogna che tu fissi l' occhio a un punto, che non si muova, che stia fermo. In questo grande carro, in questa grande barca, in questo grande mondo, in cui ci troviamo, non abbiamo di fermo in vista che gli oggetti, che sono fuori di questa terra, il firmamento, e in specialità il sole. E il sole che ci mostra come noi procediamo col giornaliero cammino di questa terra; ma per una illusione ottica, come appunto accade quando ci troviamo in barca, ci pare invece che il sole si muova.

*Carlino.* Ora mi pare di comprendere la cosa. Ma come è poi che il sig. Parroco ci disse in chiesa che un giorno Giosuè ha fatto il miracolo di fermare il sole per qualche tempo?... mi pare se l' ha veramente fermato, che esso si doveva muovere.



*Maestro.* Questo è un modo di esprimersi. Come io, per esempio per farmi intendere, ti direi: domani al levar del sole ti attenderò a casa mia. E vedi che io ho per fermo che il sole non si levi ma stia là fermo al suo posto. Io non posso intrattenervi sulle prove scientifiche di questa verità, perchè voi, digiuni di certi studi, non potreste comprendermi. D'altronde per i vostri lavori in fin dei conti sarà tutto uno sia che il sole stia fermo oppure si muova: d'importanza per voi sarà invece l'azione della sua luce del suo calore, di cui ci occuperemo un'altra volta. L'unico motivo, che m'indusse a parlarvi, si fù appunto quel passo della Bibbia, acciò non abbiate a scandalizzarvi come di bestemmia o di eresia se una volta o l'altra vi toccasse a udire questa verità che il sole stà e la terra si muove, scoperta dall'italiano Galileo \*), e per la quale poco mancò non venisse egli arso vivo dall'ignoranza e dal fanatismo di una falsa pietà cristiana. Povero Galileo! come che a scoprire le eterne leggi della natura, egli non avesse offerto un nuovo argomento per magnificare e onorare il Sommo Creatore e Moderatore dell'universo!

*Beppino.* E la luna poi, stà anche essa ferma?

*Maest.* No, essa si muove pure e cammina. La luna è la fedele compagna, il satellite della terra. Ella segue la terra, gira attorno di essa e con essa attorno il sole. Questo suo viaggio attorno alla terra lo compie in 24 ore e 50 minuti circa: e questo è il motivo per cui essa rimane, relativamente a noi, ogni giorno per trè quarti d'ora circa in ritardo a comparire in cielo.

*Bep.* Come è poi che ora cresce, ora cala, ora invecchia e ora ringiovanisce?

*Maest.* La luna non ha luce sua propria: essa viene come la terra illuminata dal sole. La luce, che la ci

---

\*) Galileo Galilei nacque a Pisa il dì 18 febbrajo 1561. Uno dei più grandi uomini di cui si onori l'Italia e il mondo.



manda è una luce riflessa: la luce del sole batte sul corpo della luna, e come da uno specchio viene rimbalzata sulla terra a illuminare e a rallegrare una gran' parte delle nostre notti.... accade precisamente la stessa cosa come quando i ragazzi, presentando uno specchio al sole, fanno rimbalzare la luce sopra una casa, che dall' opposta parte si trova all' ombra. La luna ha come la terra la forma sferoidale, cioè la forma di un globo o di una palla, e non può essere per conseguenza essa pure illuminata tutta all' ingiro nel medesimo tempo, ma solo per una metà, quella che si trova a essere in faccia al sole, rimanendo l' altra metà contemporaneamente allo scuro. Quindi è sempre luna piena di prospetto al sole, come noi la possiamo vedere al punto di luna piena o di plenilunio (*colm di lune*). E ci apparirebbe sempre piena e bella e rotonda se si alzasse ogni' sera quando il sole tramonta; ma, come abbiamo detto essendo che ogni giorno si trova nel suo cammino per trè quarti d' ora in ritardo con la terra, ne viene che noi non la possiamo avere sempre nella medesima posizione da poter osservare e da poter godere l' intiera sua faccia illuminata, ma sì in modo da presentare a noi ora più ora meno quando la sua parte illuminata e quando la sua parte all' ombra. E perciò allorchè la luna si leva col sole, noi non la possiamo vedere la mattina e pel chiarore del sole e per volgere a noi la schiena, cioè la sua parte che rimane allo scuro, e non la possiamo vedere nemmeno in quella stessa sera per la medesima ragione, benchè tramonti qualche tempo dopo di lui. Appena nel domani essa rimane per qualche tempo visibile a ponente dopo il tramonto del sole, mostrandosi non con l' intiera sua faccia illuminata, ma solo con l' orlo verso Ponente in forma d' un esile falcetto (*sèsule*) ☾. — Nella sera seguente ne vediamo una parte maggiore illuminata, e così mano mano ogni sera di più fino dopo sette



giorni, tramontando a mezzanotte, a vederne mezzo disco chiaro ☾, punto, che chiamasi *primo quarto*. Da questo punto, col ritardare ogni sera la sua comparsa in cielo, e quindi col presentarsi a noi in posizione sempre più favorevole, il rischiarimento del disco ci appare sempre maggiore fino, dopo sette giorni, a vederlo per intero, sbucando a Levante nel momento, che tramonta il sole. La si chiama allora *Luna piena* o *Plenilunio* (*Colm di lune*) ☽. In seguito, alzandosi ogni sera per tre quarti d'ora circa più tardi, ritorna di nuovo, in senso peraltro contrario, dalla parte di Oriente, a comparire mancante di luce, fino dopo poco più di sette giorni a ridursi con mezza sola faccia illuminata. *Ultimo quarto* ☾. — E finalmente, decrescendo da questo punto ogni notte sempre più, finisce coll'alzarsi alla mattina poco prima del sole per rimanere invisibile per circa due giorni (Punto, che chiamasi *Luna nuova* o *Novilunio* ☾), dopo dei quali ricomparisce di nuovo alla sera a Ponente sotto forma di sottile falcetto, come abbiamo detto.

Queste trasformazioni, chiamate *fasi lunari* (*ponz di lune*), si compiono in 29 a 30 giorni, tempo che essa adopera a percorrere la sua strada circolare attorno alla terra. In un'istante qualunque, vedendo la luna in cielo, si può dire se essa si trovi nel crescere o nel calare, servendosi di quel detto: *gobba a Ponente, luna crescente; gobba a levante, luna calante*. Diffatto dalla luna nuova al plenilunio, nel crescere, essa presenta la gobba dalla parte di ponente, e dal Plenilunio alla luna nuova, nel calare, la gobba dalla parte di Levante.

Che il corpo della luna sia sempre intiero, vi potete persuadere da voi stessi. In una bella notte, quando la luna ha tre quattro giorni, fissatela bene e sotto il falcetto lucente che la cinge a destra, scorgerete distintamente il restante corpo, d'un colore cinereo pallido. E sapete perchè lo si vede?.. perchè



la terra allora fà da luna alla luna.... precisamente: quella parte della terra là abbasso a Ponente, che dopo di noi, dopo il tramonto, va a volta a volta ad essere rischiarata dal sole, rimbalza i raggi di luce sulla parte della luna, che stassi all'ombra.

*Carlino.* E quando la si presenta piena, ha proprio occhi, naso e bocca come sembra?

*Maestro.* Parti dell'immaginazione mio caro. Quelle macchie scure, battezzate dall'ignorante per occhi, per naso e per bocca, non sono altro che l'ombra progettata dalle montagne della luna, alcune delle quali sono alte come le più alte, che esistono sulla terra.

*Carlino.* E vi sono poi abitanti nella luna?

*Maestro.* Coi telescopî, che sono grandi cannocchiali con cui si può vedere molto lontano, coi telescopî perfezionati, come lo sono oggidì, non vi si arriva a guardare tanto davvicino nella luna da scorgere esseri viventi. Che ve ne possano essere, non è un'assurdo il potere ammettere; e supposta la loro esistenza, nessuno poi potrebbe immaginare la loro forma e la loro natura, perchè non si conoscono a fondo le condizioni di quel mondo, sotto alle quali possa svilupparsi e mantenersi la vita.

*Beppino.* Sento spesso a parlare di lavori, che devono essere eseguiti nel giovine di luna, di altri che conviene farli invece nel vecchio di luna. Che abbia la luna in merito a lavori una diversa influenza secondo la si trovi o piena o scema?

*Maestro.* Tutti i corpi celesti, compresa la terra, stanno sospesi nell'immenso spazio dei cieli in grazia della forza di attrazione, che li tiene tutti a dovere, che non li lascia deviare dal posto assegnato loro dal creatore. Questa forza la posseggono tutti, e si attraggono mutuamente. La luna nell'esercitare questa forza sulla superficie della terra solleva e spinge l'acqua dei mari, donde ne viene quel periodico movimento e giornaliero chiamato *flusso* e *riflusso*, ossia *alta* e



*bassa marea (Colme e secchie)*. Questo movimento si effettua ogni giorno da sei in sei ore: per sei ore l'acqua si ritira dalla riva, si abbassa, e per altre sei ore affluisce alla riva, si alza, e ogni giorno col ritardo di circa trè quarti d'ora, e precisamente in corrispondenza a certi punti celesti, che la luna giornalmente e regolarmente vi attraversa. Questo fenomeno peraltro non è tutto dipendente dalla luna: vi concorre anche il sole con la sua forza di attrazione: è un movimento impresso dall'attrazione combinata del sole e della luna. Ed ha luogo costantemente ogni giorno, *sia che la luna si trovi poi nel crescere o nel calare*; solamente che le maree sono più pronunciate al tempo di novilunio e di plenilunio per trovarsi la luna più prossima alla terra che non nelle quadrature intermedie, nel primo e nell'ultimo quarto. Questo è un fatto constatato da prove irrefragabili, per cui non è il caso di muovere alcun dubbio sopra.

Si conosce un'altra influenza della luna sulla terra, e brutta assai. Bisogna che sappiate che la terra in origine era tutta una massa rovente e pastosa. Nel corso dei secoli si è andata a poco a poco raffreddando alla superficie, e si è formata una crosta dura tutto all'intorno restando rinchiusa la rimanente massa infuocata. Questa crosta fù di sovente ora quà ora là rotta e ribaltata dalla forza del fuoco interno, e da queste rotture fù contemporaneamente cacciata fuori parte della massa bollente di pietre e di metalli, che poi raffreddandosi essa pure a sua volta diede origine a quelle ineguaglianze sulla superficie della terra, che noi chiamiamo *montagne*, come vi farò vedere più dettagliatamente quando parleremo dell'origine dei terreni coltivabili. Ed è naturale che di quanto n'è uscito e rimasto consolidato alla superficie della crosta, di tanto vi deve essere rimasto vuoto nell'interno, per cui dovete immaginarvi dei



grandi spazi vuoti, delle enormi caverne, causate ancora dall'addossarsi confusamente gli stratti rotti e ribaltati dalla forza del fuoco nello spingere fuori con violenza la massa bollente. Questa crosta, benchè molto grossa, tuttavolta, relativamente al gran' corpo della terra, non è resistente ancora tanto e sempre in ogni sua parte da non cedere qualche poco alla forza di attrazione della luna, per cui alle volte vi nascono delle fenditure, delle nuove addossature negli strati scompigliati in origine, degli sconquassi interni, degli staccamenti di masse pietrose, delle scosse e urti rovinosi, le quali scosse, i quali urti, come le onde concentriche in uno stagno quando vi si getti dentro un sasso, si vanno propagando e allargando più o meno intensamente più o meno estesamente alla superficie secondo che nelle località adiacenti incontrano più o meno elastico, più o meno solido e continuato il terreno. Ecco i *terremoti*, figli miei, ecco la brutta influenza che alle volte la luna può esercitare snlla terra. E si è osservato che i terremoti accadono più spesso quando la luna si trova nella maggiore vicinanza alla terra, cioè nel plenilunio e nel novilunio, che non nelle fasi intermedie. I rombi, i boati, i tuoni ora tronchi come scoppi di mine, ora prolungati come quelli del fulmine, che accompagnano per lo più i terremoti, sono appunto l'effetto degli urti, che subiscono gli strati delle pietre nell'interno, o del crollo di enormi massi nei vuoti sotterranei.

I terremoti possono essere anche causati alle volte dalle scosse date agli strati della crosta terrestre dalla accensione e dagli scoppi di gas solforosi e di altri gas infiammabili, che si vanno raccogliendo nei vuoti nelle caverne, gas che si svolgono appunto dalla massa ignea centrale. In seguito a terremoti si sono aperte molte volte delle fenditure, degli spacchi nel terreno, da cui si vide uscire del fumo, dell'acqua bollente con puzza di zolfo acceso.



*Bep.* E che vi sia ancora nel centro della terra questo fuoco, questa pasta infuocata?

*Maestro.* Non vi ha dubbio che la vi sia, perchè se tutto si fosse consolidato e raffreddato il corpo della terra, e non presentasse più per conseguenza il centro cedevole da permettere per l'attrazione della luna uno spostamento degli strati pietrosi interni, non si sentirebbero più scosse ossia terremoti derivanti da questa causa. Come non accaderebbero i terremoti dall'accensione di gas, se non fosse questa massa infuocata centrale a generarli.

Ma oltre a ciò abbiamo la prova dell'esistenza di questo fuoco dal trovare, dopo una certa profondità negli scavi, che si praticano nelle miniere, un'aumento progressivo di calore mano mano che si va discendendo. E poi vi sono i *Vulcani*, che sono tanti fumajuoli (*nàpis*), tanti sfoghi aperti del fuoco centrale. I *vulcani* sono montagne dalle di cui cime aperte (*Crateri*) sorte continuamente fumo, e a intervalli sgorgano con spaventevoli detonazioni e prolungati boati fiamme gigantesche accompagnate da ceneri, da getti di sassi e da torrenti di lave infuocate, che vanno a coprire le falde dei monti e i terreni sottostanti.\*) Vi è una quantità di vulcani sulla terra,

---

\*) In sul principio dell'Era cristiana, 79 anni dopo la nascita di Cristo, li 24 agosto, regnando Tito imperatore romano, accadde una spaventevole e grandiosa eruzione del Vesuvio, il di cui materiale vomitato andò a coprire e a sommergere intieramente le vicine città di *Stabia*, di *Ercolano* e di *Pompei*. Da alcuni anni si cominciò a frugare nel terreno e levare il materiale e a scoprire qualche parte di queste antiche città; e questa opera di sbarazzamento viene ora con ordine e intelligenza seguita su vasta scala dal Governo nazionale. Al giorno d'oggi questi lavori hanno messo alla luce del sole contrade intiere, case, palazzi, pubblici edifizii, che da 19 secoli stavano sepolti, e nella loro bellezza e nella loro interezza. Vi si rinvennero nelle cantine vini preziosi bene conservati, e nelle credenze perfino conserve e vivande ancora mangiabili. Pare che il coprimento sia stato improv-



parte di già estinti, che non danno più segni di vita, e parte tuttora in attività. In Europa non ne abbiamo di attivi che in Italia, e ve ne sono diversi, come il *Vesuvio* presso Napoli, l'*Etna* o *Mangibello* in Sicilia, lo *Stromboli* e alcuni altri piccoli nelle Isole di Lipari al Nord della Sicilia, l'*Epomeo* nell'Isola di Ischia fuori del golfo di Napoli. Anche le eruzioni dei vulcani sono accompagnate da terremoti, ora limitati a quei d'intorni, e ora portando il loro contraccolpo a grandi distanze.

E un'altra prova dell'esistenza del fuoco sotterraneo l'abbiamo nei sollevamenti di terreno e di sfoghi aperti in luoghi non soliti. Già 400 anni per esempio presso Pozzuoli nel Napoletano si è sollevato da sera a mattina un monticello; nell'anno 1831 presso le coste della Sicilia si è alzata dal mare una colonna di fumo alta 600 metri, e poi fuori dell'acqua è comparsa un'isola rovente con in mezzo un cratere vomitante sabbia e abbondantissimi vapori neri, che salivano alti più di mille metri. Tutto all'intorno il mare era coperto di ceneri e di pesci morti. Dopo alcuni mesi l'isola si è abbassata ed è scomparsa dal livello delle acque. E recentemente nell'anno 1881, i giornali annunziarono l'apparizione nel mare d'Azof (Russia asiatica), in seguito ad una esplosione sotterranea, che cagionò simultaneamente una larga fenditura nella vicina riva. E altri fatti potrei citarvi, che dimostrano l'esistenza del fuoco interno ed i suoi formidabili effetti.

Devo dirvi ancora alcune parole sui terremoti. Questi possono essere causati alle volte anche dal corso delle acque sotterranee. Si sa che alcune acque, per esempio nel vicino Carso, dopo di avere corso

---

viso e completo, mentre molti scheletri umani si sono trovati nelle abitazioni, nelle contrade, e alcuni anche a tavola, e altri in attitudine di disimpegnare le loro facende.



alla superficie, si precipitano nei burroni, nelle caverne, e scompajono per ricomparire ad alcuni chilometri di distanza. Un' esempio lo avete in quella massa di acqua (fiume Timavo), che sgorga fuori del monte a S. Giovanni di Duino. Le acque in questi corsi sotterranei fanno un lavoro di erosione, lento sì ma continuo; e nel corso di secoli in qualche località, ove hanno trovato gli strati pietrosi più facilmente permeabili ed attaccabili, vi hanno scavato dei vasti e profondi solchi e delle vaste ed enormi caverne. Ed è naturale, che questo lavoro di distruzione deve avere per conseguenza o presto o tardi, come è anche di già accaduto, o per effetto di gravitazione o per urto derivante da contraccolpo di scossa vulcanica e di lontano terremoto, dei dislocamenti di strati e di frane nell' interno, e quindi secondo la loro importanza anche, quando che sia, o degli avvallamenti nel terreno soprastante o delle vibrazioni e sussulti nel terreno vicino e lontano. Ecco il caso forse del terremoto del Carso del 17 luglio 1882, e di quello dell' isola d' Ischia che cagionò la catastrofe di Casamicciola li 28 Luglio 1883 seppellendo sotto alle rovine molte vite umane.

*involge* Ritorniamo alla luna per parlarvi di un' altra sua influenza. L' attrazione della luna, non altrimenti che sull' acqua dei mari, vi dovrebbe portare nell' aria un movimento, una specie di flusso e riflusso. E vi è anche tutta la ragione di credere che lo porti, ma molto più debole, molto meno sensibile. L' aria non è chiusa, non è ritenuta fra sponde come l' acqua del mare: essa è libera e ~~involge~~ *involge* in modo uniforme tutt' intorno la terra, per cui il flusso dell' aria non potrebbe salire alla medesima altezza del flusso marino. E noi, che ci troviamo al fondo di questo mare di aria, non potendo vedere il movimento che si effettua là sù in alto alla superficie, non ci sarebbe dato altrimenti di conoscerlo che dalla pressione del-



l'aria esercitata sul *Barometro*, che è quello strumento che avete imparato a conoscere nella scuola. Con questo strumento si dovrebbe scorgere costantemente un' aumento di pressione durante il flusso, aumentandosi in un dato luogo l'altezza e quindi il peso della colonna dell'aria, e un decremento durante il riflusso, diminuendosi invece questa colonna. Ma dai calcoli, dietro fatti positivi, quand' anche l'aria avesse il medesimo movimento, che ha il mare per l'effetto della luna, le variazioni del barometro sarebbero tanto minime da non poterle misurare. Le oscillazioni dunque del barometro causate dal flusso e riflusso dell'aria nelle altre regioni atmosferiche sono sì piccole da non poter essere osservate qui al basso. E si pretenderebbe poi che questa azione della luna sull'aria possa determinare il tempo a mettersi ora a pioggia, ora a vento, ora a bello? Mutamenti d'altronde, che dovrebbero succedersi ed effettuarsi a giusti intervalli, e costantemente, come la luna percorre le sue fasi; ciò che poi da osservazioni costanti e fatte in tutta regola non è stato confermato.

L'azione della luna sulla terra per quanto dipende dall'attrazione non si palesa che sopra ampie superficie, sopra il mare. Nei laghi, per esempio, la sua azione non è sensibile, non ha luogo mai il fenomeno del flusso e del riflusso. Se le acque d'un lago, che pure presentano una bella distesa, non s'increspano, non si commuovono punto per la forza di attrazione della luna, non è ridicolo il crederla attiva sopra corpi, che di confronto a un lago sono un nulla?... Eppure si vuole che la luna vi entri nel germogliare dei semi, che si mettono in terra — nel taglio delle unghie e dei capelli — nel taglio dei fieni e del legname da lavoro — nel travaso dei vini — nel salare e preparare le carni del majale — nel mastello del bucato — nelle ova, che si mettono a nascere — nel piantare alberi e viti — in tutto insomma. E se andate a dire ai lunatici che l'attrazione della luna



non può influire in queste cose, vi rideranno in faccia, e vi diranno che, se non è l'attrazione, è ben la sua forza, secondo che trovasi in cielo o giovane o di mezza età o vecchia, che influisce sulle cose e sui lavori. Po si, come che la luna nascesse ogni mese di nuovo, come che la luna da che è mondo non fosse sempre quella stessa. La luna come vi dissi, è sempre in cielo rotonda e bella intiera; e il presentarsi a noi con la sua faccia ora più ora meno illuminata, non produce altro effetto che una differenza nella forza di illuminazione. E anche a dare un'importanza a questa forza sarebbe una chimera, perchè la luce della luna è debole e senza calore. Se d'inverno la luce del sole, che pure scalda, non è capace in aperta campagna da far germogliare i semi da muover erba, si vorrebbe che fosse di più la luce pallida e fredda della luna?! —

Ma sapete che influenza ha la luna per i lunatici, per quelli che regolano i lavori in campagna dietro le sue fasi?... di perdere molte volte il tempo utile per eseguirli, con la conseguenza poi di farli o tardi, fuori di stagione, o col mal tempo e male. Io vi darò un consiglio, e non vi pentirete mai di averlo seguito; ed è: *lavorare quando è la stagione e quando la terra va bene, e lasciare la luna in cielo*. Il proverbio friulano dice: *Cui che 'l chiale la lune al chiad tal fossàt*. Per oggi basta, e vi saluto.

### **La buse o lu stamp del cul del diàul e ju stamps dei pis di Sant' Antoni sulle mont di Migea.**

Leggende popolar. \*)

L' ere un timp in cui il diàul si divirtìve a fà mil

\*) Mi costò del tempo e della fatica per riordinare questa leggenda dalle varianti versioni e dai brani confusi e scorretti, che mi fu dato di udire dalla bocca di alcune vecchierelle. Questa tradizione leggendaria ogni poco che ancora il velo del tempo l'avesse avvolta, correva rischio di andare perduta; come ve ne sono



dispièz ai pùars giavapièris sulle mont di Migea... une mattine lor chiattàvin un grum di clas rodolàz all'entrate des giòvis da piardi miezze mattine a disbrattaju par che podèssin entra ju chiars... un'altre chiattàvin colmàt di scàis il puest del lavor... un'altre plen di aghe il canàl de' mine sgiavàt la sere devànt da no podè metti dentri la chiàrie... un'altre sparnizzaz pe' mont ju impresg del mistir... insumis ogni tant di gnovis birbantàginis, che causàvin a cheste pùare jnt un piarditimp no tant indiferènt da fàur piardi la pazienze, da fàur là fur dai semenàz, e, come si po ben immaginassi, da fàur tirà une sfilze di blestemis e di imprecaziòns — il fin calcolàt dal demòni par quistà lis lor ànimis.

Il capelan del lug, un veneràbil vecchiutt, simpri premuròs del ben spirituàl des sos pecorèlis, par fà cessà la cause di chest inconveniènt, dopo lungie riflessiòn consèa a che buine jnt di fabbricà là sulle mont une glesiutte in onor di Sant'Antoni di Padue, sant invocàt nellis calamitàz e nellis tentaziòns del demòni.

Ju giavapièris accettàrin il consèi, e si metterin dal ditt al fatt all'òpere.

I brusàve al diàul chest ritrovàt, e al scomenzà a doprassi par contrariàlu. E diffat ce' che i muradòrs alzàvin durant la zornade, lui nella gnott al disdrumàve. Ma Sant'Antoni nol durmìve, e dutt chel che il diàul al disfàve te' gnott, lui all'albe, prima che rivàssin i muradòrs a vore, al tornave a rimètti in puest.

Viodinsi il demòni incapàz di superà Sant'Antoni cullis sos baronadis, si pensà di doprà l'astuzie e di zovàssi del gnarv dei siei sghirèz. Si mettè in spiètte par làlu a incontrà e par taccà discòrs cun lui. E nol passà trop timp che lu vedè a chiaminà là dongie la glesintte, che era stade il dì devànt cuviarte.

delle altre ancora che corrono lo stesso pericolo, e che bisognerà portare a galla dalla nebbia dell'obblivione, in cui vanno sempre più immergendosi. I maestri delle scuole popolari potrebbero ajutarmi in questa impresa, eglino che si trovano a contatto del popolo, che hanno occasione di udirlo e di interrogarlo.



Il furbàz, vistut cun d' une gabanate nere, lungie lungie, culle gobbe plèade, cui voi sbassàz a tiare, cun d' un fà d' ipocrita, e mol mol, tan' che une giatte bagnade, si fè dongie, e cun vos sommesse al scomenzà cussi: *jo soi prime di vo ca sù, e hai chiolt possess da un pièz di cheste mont... e vo si ves pensàt cumò di vigni a stabilissi e di mettisi in tal miò pnest... vo capis che si chiattin ca sù in doi pretendenz, un in fazze dell' altri; e senze che vinni di continuassi la vuèr, sottomitinsi chiar vo d' accordo alla decisiòn de' sorte.* — Sant Antoni, che al varès pudùt cun d' une chialàde fallu subbissà, si armà di pazienze, e 'i rispuindè: *sintin mo!...* E il diàul: *ecco, vin di là ca sui còps de' vuèstre chiasse, e vin di saltà jù, vo prim e dopo jò... e cui che al saltarà plui lontàn, chel l' ha di restà ca sù.* — *Séi pur come tu propònis*, il Sant al sozunzè. E sùbit èrin montàz la sù. Sant' Antoni al spiccà il salt, e là che al petà jù i pis, tan' che in te' arzile, al lassà in segno lu stamp tes pièris. — *A ti cumò!* 'i sberlà Sant' Antoni. E patatunfete il diàul, imbredeànsi par àrie in tes cotolàtis al dè une sontuòse cullàde par tiare, plui in cà di Sant' Antoni, da lassà lu stamp des cullàttis ben indentri tes pièris. La mont par cheste stramazade tremà duttequante, tant che da une scosse di terremòt. Il diàul, intrunìt da cheste zonderàde, al stave là miez sipillit tal stamp fatt come un purzitt tal pantàn de cort. Allora Sant' Antoni, slungiànd il braz in att di comand, mostràndgi cul det la strade: *vie di cà Sàtane!* i disè, *e no ti azardaràs mai plui di mètti pid cà sù.* A chestis peraulis il diàul, come discovàt e spint da bissabòve al rodolà a precipizi jù pai class de' mont.

'A è anchiemò qualche vecchiutte, che mostre jù stamps dei pis di Sant' Antoni sull' or di che' busate, daùr de' glesiutte, e nei quai la jnt, che passe di là, intenz la man nell' aghe, che simpri si chiatte dentri, par fà il segno de' cros. La busàte la clàmin la *buse* o lu *stamp del cul del diàul*.



### Errata corrige.

|          |    |      |        |        |                           |                  |
|----------|----|------|--------|--------|---------------------------|------------------|
| a pagina | 53 | riga | 7      | invece | di <i>ragione</i> , leggi | <i>regione</i>   |
| "        | 54 | "    | ultima | "      | di <i>a</i>               | " <i>ha</i>      |
| "        | 56 | "    | 33     | "      | di <i>civilà</i>          | " <i>civiltà</i> |
| "        | 57 | "    | 3      | "      | di <i>facile</i>          | " <i>facile</i>  |
| "        | "  | "    | 26     | "      | di <i>ai</i>              | " <i>hai</i>     |
| "        | 59 | "    | 20     | "      | di <i>quel</i>            | " <i>quello</i>  |
| "        | "  | "    | 29     | "      | di <i>nel</i>             | " <i>nell'</i>   |
| "        | 66 | "    | 6      | "      | di <i>saresti</i>         | " <i>sareste</i> |
| "        | 71 | "    | 34     | "      | di <i>besi</i>            | " <i>bensi</i>   |
| "        | 73 | "    | 28     | "      | di <i>il</i>              | " <i>al</i>      |
| "        | 88 | "    | 31     | "      | di <i>invoglie</i>        | " <i>involge</i> |

---





# LA TIPOGRAFIA SEITZ IN GORIZIA



via del Seminario — cancello porta II.  
della casa N<sup>o</sup>. 12.

---

*Fornisce Carta da lettere rigata in blu con intestazione per fior. 5. — la risma; — Coperte da lettera leggiere uso commercio ben gommate da f. 2.50 in poi al milla compresa la stampa, per più milla il prezzo da convenirsi. — Viglietti da visita, da recapito, d'indirizzo con una o più linee di stampa in elegante cartoncino Bristhol per fior. 1. — il centò.*

*Tiene inoltre deposito di stampe per gl' ii. rr. uffici in lingua itatiana, slovena e tedesca.*

*Essendo la suddetta tipografia fornita di nuovi materiali tipografici d' ogni guisa, nonchè di macchine celeri ecc., può rispondere a qualunque siasi ordinazione con la maggiore precisione, prontezza e modicità nel prezzo.*

---





seconda settimana di ogni mese; mercati annui: lunedì e martedì della terza settimana di Luglio, lunedì e martedì della terza e quarta settimana di Ottobre, e il lunedì prima di Natale. — *Percotto*, fiera e mercato di animali nel primo mercoledì di ogni mese.

*Quisca*, l'ultimo lunedì di Aprile e il terzo lunedì di Ottobre.

*Romans*, 25, 26 e 27 Luglio, 19 20 e 21 Novembre, e ogni quarto lunedì del mese mercato franco di animali — *Ronzina*, 30 Novembre.

*Samaria*, 3 Febbrajo e 22 Novembre — *Sesana* mercato di S. Sebastiano li 20 Gennajo, 3 Maggio, 14 Settembre, e il 12 di ogni mese mercato di animali — *Sutta sul Carso*, 11 Luglio, 1 Settembre, 7 Ottobre.

*Tolmino*, 20 Aprile, 21 Settembre — *Turriaco*, 20 Aprile 9 Ottobre, 9 Dicembre.

*Udine*, 17 al 20 Gennajo, 4 al 7 Febbrajo, 16 e 17 Marzo, dal 22 al 25 Aprile, 30 Maggio e 1 Giugno, dal 5 al 20 d'Agosto, 21 e 22 Settembre, 15 al 29 Novembre e 21 e 22 Dicembre, e mercati settimanali d'animali bovini ed equini tutti i giovedì eccettuati i mesi di Giugno, Luglio e Agosto.

*Vipacco*, l'ultimo lunedì di Carnovale, il primo martedì dopo Pasqua, il primo lunedì di Settembre, 29 Ottobre — *Villacco*, lunedì dopo l'Epifania e il martedì dopo S. Lorenzo.

*NB.* I mercati, che cadono nel giorno di Domenica, vengono trasportati nel dì seguente.



## Color chart

Sachverständigen-Zubehör.de

**Blue**

#C9C9FF  
#0000FF

**Cyan**

#C9E5FC  
#009FFF

**Green**

#759675  
#008B00

**Yellow**

#FFFFC7  
#FFFF00

**Red**

#FFC9C9  
#FF0000

**Magenta**

#FFC9FF  
#FF00FF

**White**

#FFFFFF

**Grey**

#808080  
#808080

**Black**

#808080  
#000000